

## TORNATA DEL 17 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** *Presentazione di un'aggiunta del ministro delle finanze al bilancio passivo del 1856, per la direzione dell'ufficio di conservazione del catasto in Sardegna — Proposizione dello stesso ministro intorno alla distribuzione, ed alla discussione del bilancio per l'anno 1857 — Obbiezioni e modificazioni del deputato Valerio — Osservazioni dei deputati Ricci, Cadorna C., Michelinì G. B. e Sineo, e repliche del ministro — Approvazione delle proposte per l'esame e la nomina di una Giunta per quel bilancio — Relazioni sui progetti di legge: convenzione col Governo Svizzero pel traforo del colle Menouve nel Gran San Bernardo; Modificazioni alla legge sulla leva; istituzione di una succursale alla Banca Nazionale in Sardegna — Discussione del bilancio passivo delle finanze pel 1857 — Approvazione delle quattro prime categorie — Avvertenza del presidente sulla categoria 5 — Istanza del deputato Botta sulla categoria 7, e risposta del ministro delle finanze, e del deputato Oytana — Approvazione delle categorie, dalla 5 alla 42 — Istanze dei deputati Asproni e Louaraz sulla categoria 43 e risposta del ministro — Approvazione delle categorie fino alla 45 — Istanze del deputato Di Revel sulla categoria 46 e risposta del ministro — Si approvano le altre categorie, fino alla 62 — Opposizioni del ministro alle riduzioni sulla categoria 63, Personale delle dogane — Osservazioni del relatore Monticelli — Si approvano sino alla categoria 67 — Risposta del ministro agli appunti fatti dalla Commissione, sulla categoria 68, Paghe dei preposti — Appunti dei deputati Di Revel, Monticelli, Bronzini-Zapelloni e Louaraz in merito dei preposti municipali, e parole in discolpa del deputato Notta, sindaco della città di Torino.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6024. Il Consiglio delegato di Carmagnola presenta osservazioni sul progetto di legge pel riordinamento dei diritti di gabella.

6025. 62 proprietari di Cascina Grossa, subborgo di Alessandria, chiedono che, qualora si sancisca il progetto di legge tendente ad erigere in comune alcune di quelle borgate, vengano autorizzati gli abitanti di quel luogo ad erigersi in comune separato.

6026. Cattaneo Giovanni, dimorante in Voghera, già ispettore forestale ripresenta una petizione conforme a quella segnata col n° 2282, tendente ad ottenere un aumento alla sua pensione di riposo ed il conseguimento degli arretrati.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

### PROGETTO DI LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DEL CATASTO IN SARDEGNA.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge inteso a chiedere un credito sul bilancio del 1856 per lo stabilimento della direzione in Sardegna per la conservazione del catasto, come pure depongo la domanda di alcuni crediti suppletivi pel 1855. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 681.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge.

### PROPOSIZIONI CONCERNENTI IL BILANCIO 1857.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io vorrei poi fare una proposta alla Camera, od almeno accennarla; essa vedrà se vuole deliberare immediatamente, oppure riservarsi ad un'altra tornata; eredo però opportuno che si deliberi senza soverchio indugio.

La Camera sa che, a tenore della legge sulla contabilità centrale, il Ministero deve presentare al Parlamento il bilancio dell'anno successivo prima dello scadere del mese di febbraio. Il Ministero sicuramente è in condizione di poter adempiere a questa prescrizione della legge; ma, se la Camera non avesse ad occuparsi del bilancio del 1857 che alla fine di febbraio, vi sarebbe da temere che la Commissione e le Sotto-Commissioni non avessero tempo di preparare il loro lavoro in tempo utile, onde il bilancio possa essere discusso nella presente Sessione, e quindi si rinnoverebbe l'inconveniente di ricadere nel provvisorio, come ci siamo ricaduti questo anno, dopo esserne usciti l'anno scorso.

Il Ministero quindi ha pensato di sollecitare la stampa dei bilanci, che, essendo meno voluminosi, furono trasmessi prima al Ministero delle finanze, ed ho già potuto a questo modo avere disponibili i bilanci di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, e probabilmente nella settimana ventura, od al più nei primi giorni dell'altra, saranno stampati i bilanci dell'interno, della marina e degli esteri. Rimarranno ancora i bilanci delle finanze, dei lavori pubblici e della guerra, i

quali saranno preparati fra tre settimane od un mese al più tardi. Il Ministero non può però presentare ufficialmente questi bilanci, perchè, secondo la legge di contabilità non ne deve fare la presentazione, se non quando, riuniti tutti i bilanci, ne riassume le proposizioni in un sol progetto di legge; quindi sarà difficile che il Ministero possa venire a quest'atto ufficiale se non fra un mese. Ma intanto vi sono già due bilanci stampati, e fra una settimana ve ne saranno cinque. Io proporrei pertanto che la Camera autorizzasse il ministro a far distribuire a tutti i deputati i bilanci già stampati; che ne ordinasse la trasmissione in via ufficiosa alla Commissione del bilancio, onde avesse ad occuparsene e a preparare le relazioni. Per tal modo, quando la presentazione formale sarà fatta, forse vari lavori saranno già compiuti, e la Camera fin dai primi giorni di marzo potrà occuparsi del bilancio 1857. Così operando, vi è la quasi certezza che il bilancio del 1857 sarà, come prescrive la legge, messo a partito ed approvato nella Sessione del 1856. Questo mi pare il solo modo di uscire dal provvisorio nel quale siamo ricaduti.

**VALERIO.** Io non avrei nessuna difficoltà di acconsentire a che si facessero distribuire ai deputati questi bilanci; ma vorrei che la Camera badasse bene al cattivo risultamento che deriva dal sistema in cui siamo entrati, quello cioè di discutere in una sola Sessione due bilanci, e fare esaminare due bilanci da una Commissione medesima.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Per uscirne una volta.

**VALERIO.** Ne abbiamo già fatto la prova tante volte con dei sacrifici, e non siamo mai riusciti a venire alla vera discussione dei bilanci. La discussione che stiamo facendo, mi si permetta di dirlo, non è una vera discussione, perchè i bilanci sono più presto votati che discussi. Si sa che andranno in vigore quando saranno già in parte consunti, epperò la discussione che se ne fa è illusoria, e tale sarà sempre, ove si seguiti il sistema in cui siamo entrati, e che ho già altra volta combattuto, di discutere due bilanci nella stessa Sessione legislativa; tanto peggio poi, facendo, come dissi, esaminare due bilanci da una stessa Commissione.

È necessario che per ciascun bilancio sia nominata una Commissione apposita; questo si pratica dappertutto, e quando non lo fosse, bisognerebbe praticarlo noi, perchè, quando una Commissione ha esaminato un bilancio, non crede più doversi molto occupare del bilancio successivo, e non vi presta più quella seria attenzione che deve prestarvi; invece, se la Camera, visto il risultato delle sue votazioni, nomina nella nuova Sessione una nuova Commissione del bilancio, questa, nominata appositamente per quel solo bilancio, ha un mandato particolare, il quale può ottenere un risultato più serio, più esatto e più utile. Io non veggo per conseguenza che quello che abbiamo fatto abusivamente pel passato debba farsi per l'avvenire: votare due bilanci in una Sessione, ripeto che lo credo contrario, se non alla lettera, certamente allo spirito dello Statuto; contrario poi ai buoni risultamenti che debbono volere la Camera ed il Ministero, che cioè questi esami dei bilanci si per parte della Commissione, che della Camera siano serii.

Ora, ripeto, quando la Commissione, a breve intervallo, dopo avere esaminato un bilancio, è chiamata ad esaminarne un altro, questo secondo esame non può più dirsi un vero esame, perchè, imbattendosi essa nelle medesime cifre sulle quali aveva già emesso un voto, è naturale che rinnovi lo stesso voto. È dunque necessario che vi sia una Commissione approvata. Ad ogni modo, quando il signor ministro persistesse in questa sua proposta, almeno uno di quei vizi sia

tolto, e venga nominata una nuova Commissione pel bilancio del 1857, avendo la Commissione nominata per esaminare il bilancio del 1856 oramai adempiuto al suo incarico.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Sono lontano dal contestare quello che ha detto l'onorevole deputato Valerio sugli inconvenienti di dover votare due bilanci in un anno; anzi lo confermo pienamente: ed è appunto per togliere finalmente una volta di mezzo questi inconvenienti che io ho fatta la mia proposta. Ora stiamo votando il bilancio del 1856: se voteremo anche il bilancio del 1857, avremo approvato due bilanci in una Sessione, ma saremo usciti dal provvisorio; mentre, se aspettiamo a ciò fare più tardi, avremo poi il bilancio del 1857 e quello del 1858 a discutere e votare, e saremo ancora nel provvisorio.

Il bilancio del 1855 fu votato nel dicembre del 1854, poche ore prima che andasse in vigore; poi si è presentato il bilancio del 1856, come la legge voleva, al fine di febbraio: si è dovuto nominare una Commissione, ma la stampa dei bilanci non essendo ultimata, la Commissione non ha potuto terminare il suo lavoro prima che la Sessione venisse chiusa.

Confesso adunque che non è regolare quello che si fa, ma pure non si può evitare di farlo appunto per entrare nella via normale.

Se la Camera vuol nominare un'altra Commissione del bilancio, a ciò io rimango assolutamente estraneo; insisto solo onde la Camera voglia permettere che le si distribuiscano i bilanci immediatamente, e che immediatamente o la Commissione attuale od un'altra a nominarsi se ne occupi, per avere il lavoro, in parte almeno, preparato quando il Ministero verrà a compiere l'obbligo suo facendo la presentazione in modo formale.

**VALERIO.** È vero che siamo usciti per breve tempo dallo stato anormale, ma abbiamo ciò fatto per mezzo di un'anormalità. I bilanci del 1855 non furono maturamente dibattuti, ma vennero votati solo per categorie; e la discussione che allora ebbe luogo fu ad un dipresso come quella di questo anno, vale a dire passeggera e rapida, a fine di poterci porre in una condizione normale: ma, per disavventura, in vece di ottenerla, l'abbiamo perduta.

Nell'ordinamento dei nostri lavori si adottò un modo assai vizioso, voglio dir quello di scindere le Sessioni in due parti e di renderle, direi così, eterne. L'ultima Sessione legislativa, la quale comprende otto o dieci mesi di lavori, presenta un'anormalità che converrebbe assolutamente non si rinnovasse, non lasciando tirare innanzi le Sessioni al di là di quattro o cinque mesi, e non dividendole, come per l'addietro, in due lunghe parti.

Ciò posto, io raccomando al Ministero di far sì che le Sessioni legislative non siano più scisse in due parti, e non abbiano più una sì lunga durata, acciò la discussione del bilancio possa avere un periodo normale.

Nelle contingenze in cui versiamo, volendo uscire dal provvisorio, è forza acconciarsi a nuovi sacrifici, vale a dire votare fuggacemente i bilanci senza addivenire ad una bastevole discussione; ma quanto meno è necessario, come dianzi ho detto, eleggere un'altra Commissione, se si vuole che la votazione del bilancio non sia una pura formalità.

Per conseguenza, stardo allo stato attuale delle cose, io chiedo che si nomini un'altra Commissione del bilancio.

**RICCI.** Il signor ministro, accennando che l'anno scorso aveva presentato il bilancio alla fine di febbraio, e che, ciò nonostante non ne è presentemente ancora finito l'esame, ha almeno, in modo indiretto, indirizzato un appunto alla Commissione.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma no...

**RICCI**. Dico in modo almeno indiretto: diffatti, se fosse vero che la presentazione del bilancio ebbe luogo al fine di febbraio, si potrebbe forse fare qualche censura alla Commissione di non avere nei due mesi in cui hanno continuato ancora le sedute della Camera, e nel successivo intervallo, avuto tempo a preparare i bilanci, e riferirne.

Io voleva richiamare alla mente dei deputati un'osservazione di fatto, ed è che, per quanto sia verissimo che la presentazione formale del bilancio ebbe luogo alla fine di febbraio, ciò nonostante non era stampato, e tutta la Camera ricorderà che nei mesi di marzo e di aprile, anzi sin verso i 28 e i 29 maggio in cui fu prorogata la Sessione, non furono distribuiti che uno o due soli bilanci, e che gli altri furono distribuiti solo dopo che la Camera era già chiusa.

Io credo che questo sia l'unico motivo per cui vi è stata lentezza o ritardo nelle relazioni della Commissione all'epoca della riapertura della Sessione.

Se invece alla presentazione formale potesse succedere immediatamente la stampa e la distribuzione dei bilanci, ci sarebbe ancora, dal fine di febbraio (secondo il corso ordinario delle sedute) al termine consueto in cui suol farsi la proroga, tempo sufficiente perchè o tutti o almeno la maggior parte dei bilanci potessero essere esaminati dalla Commissione, preparate le relazioni, e discussi alla Camera e approvati.

Il difetto pertanto non è nel troppo ritardo della presentazione (la legge di contabilità stabilisce in termini sufficienti); ma sta piuttosto in ciò che la presentazione medesima riesce illusoria, finchè i bilanci non sono realmente stampati, e non possono essere distribuiti.

**CADORNA C.** Domando la parola.

**RICCI**. Pertanto io giudico che basti il termine di febbraio a tenore della legge di contabilità.

Ma egli è poi indispensabile che, in qualunque epoca, e quando anche si volesse anticipare, si nomini una nuova Commissione, affinchè agli altri inconvenienti già provenienti dal votare nella stessa Sessione due bilanci, non si aggiunga anche quello che i bilanci siano esaminati perpetuamente dalle stesse persone: è d'uopo che un nuovo voto della Camera nomini i commissari che dovranno preparare l'esame di ciascun bilancio. Allora solo potrà ottenersi un lavoro esatto e sincero, e tale che possa soddisfare la Camera, ed adempiere alla necessità di tutti i possibili risparmi.

**MICHELINI G. B.** Io intendo di appoggiare la proposta fatta dall'onorevole Valerio, e dare ad essa qualche estensione. Io vorrei, coll'onorevole Valerio che, allontanandosi una volta per sempre la Camera dal modo irregolare ed anormale con cui procedette in queste ultime Legislature circa la nomina delle Commissioni dei bilanci, riprendesse l'antico sistema, mercè di cui tali Commissioni erano nominate non già dalla Camera, ma bensì dagli uffizi, come appunto prescrive il nostro regolamento.

I bilanci sono leggi tanto importanti quanto tutte le altre che noi discutiamo annualmente; ed io non so capire perchè essi non debbano essere esaminati dagli uffizi, cioè dai singoli deputati, la qual cosa non può avere luogo quando l'intera Camera procede direttamente alla nomina della Commissione.

Ma il principale motivo per cui io sostengo che la nomina della Commissione del bilancio del 1857 deve essere fatta dagli uffizi, si è per quel riguardo che si deve alle minoranze. Se la nomina è fatta dall'intera Camera, la minoranza deve contentarsi di quella parte nella Commissione che le è

fatta dalla maggioranza; deve, per così dire, vivere di elemosina; al contrario, gli uffizi possono essere composti in guisa che la maggioranza della Camera vi diventi minoranza, e reciprocamente. Non si deve adunque escludere questa circostanza favorevole alla minoranza. Perchè sia resa questa giustizia io ne appello alla stessa maggioranza, la quale, spero, voterà per la mia proposta. Così ritornerassi a quell'antico e normale sistema seguito dalla Camera nelle prime Legislature.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Cadorna.

**SINRO**. Domando la parola.

**CADORNA C.** Poichè si è fatto cenno dei lavori della Commissione generale del bilancio, io mi trovo anzitutto in debito di dire che realmente, prima del termine dell'ultima Sessione, la Commissione sarebbe stata nell'impossibilità di lavorare intorno al bilancio per mancanza degli opportuni stampati. Tuttavia la Commissione stessa e i relatori, anche durante il tempo che passò fra le due Sessioni, sebbene non fossero investiti di questo mandato, ad ogni buon fine, e nella previsione che la Camera fosse per confermarlo, continuarono ad esaminare il bilancio: e per questo appunto la Commissione fu in grado di presentare qualche relazione appena riaperta la Sessione.

Ora poi sorgono due questioni distinte: l'una riguarda il cominciamento dei lavori intorno al bilancio del 1857, che ci fu annunciato testè officiosamente dal signor ministro per accelerare i lavori; l'altra riguarda chi deve fare questo lavoro, se cioè la Commissione esistente o una nuova; e se, da una nuova, se sia da nominarsi secondo il sistema sin qui seguito, ovvero con un altro sistema.

La Camera comprenderà di leggieri che in questa seconda questione non intendo prendere alcuna parte. Quanto alla prima non posso a meno di appoggiare con tutte le mie forze la proposta dell'onorevole ministro delle finanze. Questa sostanzialmente tende a fare in modo che il bilancio del 1857 possa essere votato in questa Sessione. Io comprendo benissimo che questa comunicazione officiosa, e quindi la votazione in un anno di due bilanci non sono fatti normali e regolari. Ma questa anormalità non è un fatto dipendente dalla nostra volontà; vi è un fatto superiore che è anormale, ed è che siamo indietro di un anno nella votazione dei bilanci. Dunque non ci metteremo mai al corrente se in un anno non ne votiamo due.

Io credo pertanto che riguardo a questa questione sia sommaramente desiderabile che in qualsivoglia modo si faccia la comunicazione del bilancio, la Commissione che sarà nominata sia per accingersi tosto al lavoro.

Ritenga la Camera che d'ordinario l'esame dei bilanci richiede non meno di trenta e più sedute della Commissione generale, senza parlare di tutte quelle che tengono le quattro Sotto-Commissioni del bilancio, ciascuna delle quali esamina tutti i bilanci; il che fa sì che le sedute della Commissione generale, congiunte a quelle delle quattro Sotto-Commissioni oltrepassano il numero di 60. Ora, siccome è quasi impossibile che nello stesso giorno si tenga e seduta della Commissione generale e seduta delle Sotto-Commissioni, è evidente che vi vogliono almeno 60 giorni per votare tutti i bilanci.

Fatto questo computo, ognuno vede se è possibile tener seduta tutti i giorni con tutti gli altri lavori che sono in corso, e se abbiamo innanzi a noi tanto tempo da poter essere sicuri di avere tutti questi giorni per poterci adunare, stampare le relazioni, portarle alla Camera e discuterle e votarle. Ond'è che la Camera si farà facilmente capace che, se non si accetta la proposta del signor ministro od altra proposta speditiva,

certamente il bilancio del 1857 non sarà votato prima che finisca l'attuale Sessione.

Quindi io prego la Camera di voler adottare in questa parte la proposta fatta dall'onorevole signor presidente del Consiglio, come la più utile e la più opportuna.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio ha lamentato la lunghezza delle Sessioni; ha detto che duravano otto mesi...

**VALERIO**. E anche di più.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze... e che questo portava un gravissimo incaglio.

Questo proviene in gran parte dacchè i bilanci non sono votati nella prima parte delle Sessioni. Evidentemente se il bilancio non è approvato, è forza convocare il Parlamento nel mese di novembre onde ottenerne l'esercizio provvisorio. Questa è una stagione molto incomoda, perchè in quel mese ognuno deve attendere alle proprie faccende; epperò riesce soverchiamente gravoso ai deputati l'abbandonare le loro case per venire a Torino. Inoltre a quel tempo si avvicinano le feste di Natale, e molti hanno desiderio, desiderio naturalissimo, di ritornare presso la famiglia; ed accade che nel principio della Sessione si fa pochissimo.

Onde si possa procedere regolarmente, io ritengo che le Sessioni non dovrebbero cominciare che al mese di gennaio, quando si è potuto dar passo a tutti gli affari dell'anno. Ora ciò è impossibile se noi una volta non votiamo nei primi mesi dell'anno i bilanci dell'anno seguente.

L'onorevole deputato Ricci dice che, quando i bilanci venissero presentati l'ultimo di febbraio, vi sarebbe ancora tempo. Ma io invece (e mi pare di far tutt'altro che la parte di ministro) verrei a presentarli un mese e mezzo prima, per lasciar tutto lo spazio di tempo occorrente per esaminarli. Io, per vero, avrei quasi interesse di accettare la proposta dell'onorevole Ricci; così la Camera sarebbe obbligata ad esaminare i bilanci più in fretta; ma invece desidero che essi siano studiati ponderatamente, e vengo nel limite del possibile a somministrarvene i mezzi.

Se dunque la Camera vuole che la discussione sul bilancio del 1857 si faccia prima della chiusura di questa Sessione, e si faccia in modo serio, io giudico assolutamente necessario che la Commissione la quale sarà chiamata a riferire su questi bilanci (e qui ripeto che rimango assolutamente estraneo alla questione se si abbia o no a nominare una nuova Commissione) abbia ad occuparsene immediatamente.

Io ho fatta questa proposizione: la Camera deciderà come stimerà meglio. Come ministro, avrei quasi interesse, come ho detto, a che si indugiasse: ma, considerando la cosa dal lato del vero interesse del servizio, credo che non vi sia tempo a perdere per cominciare l'esame del bilancio del 1857.

**PRESIDENTE**. Il deputato Sineo ha la parola.

**SINEO**. Dobbiamo tutti desiderare che si faccia un esame serio e fruttifero del bilancio, e per questo io appoggio la proposta dell'onorevole Michellini.

Il nominarsi dalla Camera una Commissione, la quale studii direttamente i bilanci senza il previo esame degli uffizi, è cosa nuova: fu introdotta soltanto nella quarta Legislatura. Nella terza, in cui si era potuto preparare questo lavoro con tutta calma, furono i bilanci esaminati negli uffizi, i quali nominarono quindi la Commissione, secondo prescrive il regolamento. E questo veggio praticarsi anche in altri Parlamenti così pel bilancio come per le altre leggi, giacchè questa suole a buon diritto considerarsi come la più importante fra le leggi.

L'onorevole deputato Michellini vi ha sottoposto uno dei

motivi per cui può giovare che la Commissione sia nominata dagli uffizi. Ma si possono aggiungere ben altri motivi di non poca entità. In primo luogo, se i bilanci passano per gli uffizi, l'esame è fatto da tutti i deputati, giacchè tutti sono chiamati a prendervi parte. Fra un ufficio e l'altro c'è poi sempre una grande differenza in quanto alle discussioni; gli uni passano rapidamente sulle cose loro sottoposte; in altri invece le discussioni sono molto maturate. L'uffizio, in cui l'esame sarà più serio apporgerà sempre un risultato più favorevole per la maturità delle conclusioni.

Ma avvi di più. L'esperienza ha provato che, quando noi siamo in quest'Aula divisi nelle varie frazioni politiche, nei nostri banchi di destra, centro, sinistra, il sito stesso che si occupa influisce in qualche modo al voto. Invece, quando si è attorno ad un tavolo, senza differenza di partito, si presta un'attenzione molto maggiore agli argomenti che si mettono in campo; non si calcola tanto la persona che parla, come il valore degli argomenti che si adducono.

Di più ancora ci sono deputati i quali non usano parlare in pubblico, e li abbiamo spesse volte sentiti dare negli uffizi degli sviluppi di grandissima importanza, che svelarono un gran corredo di dottrina, e profondi studi. Molti di questi abbiamo sentiti negli uffizi, e non abbiamo mai avuto il piacere di sentirli nella Camera. Ciò dipende dalla maggior attitudine, dalle consuetudine, dalle varie disposizioni o fisiche o morali. Convieni che queste intelligenze siano anche esse poste in grado di darci il frutto delle loro meditazioni.

Io credo dunque che sotto qualsiasi aspetto si consideri la cosa, conviene di chiamare questa discussione negli uffizi. In alcuni si farà rapidamente la discussione; in parecchi altri si farà seria e lunga e si nomineranno commissari i quali porteranno il risultato di questi studi di un intero ufficio, e con ciò credo che si raccoglieranno sempre maggiori lumi, e che si avrà sempre maggiore probabilità di avere un buon risultato.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Se la Camera desidera che il bilancio del 1857 si voti prima che la Sessione venga aggiornata, io credo poterle dimostrare questo essere impossibile seguendo il sistema proposto dall'onorevole deputato Michellini. Se si vuole che gli uffizi esaminino l'intero bilancio prima di nominare un relatore, bisogna che aspettino, per cominciare questo esame, che tutti i bilanci siano stampati, e non potranno perciò intraprendere l'esame del bilancio se non verso la metà del mese di febbraio, giacchè io ho avuto testè l'onore di dire che non sono ancora in pronto i bilanci dei lavori pubblici, delle finanze e della guerra. Forse quello dei lavori pubblici lo sarà fra tre settimane; quello della guerra non è ancora finito, essendo quello che ha maggiori allegati, e quindi sarà difficile che venga stampato, se non verso il 15 od il 20 febbraio.

Poniamo che sia al 15: gli uffizi cominceranno allora ad occuparsi dei bilanci; ma, quand'anche li vogliano esaminare solo rapidamente, siccome essi si radunano solo tre volte la settimana, impiegheranno in tale esame più di un mese: che se non vi impiegheranno un tale spazio di tempo, ciò vuol dire che sarà un esame illusorio.

Quindi la Commissione non verrebbe nominata se non che alla metà di marzo, e, nominata a quell'epoca, non potrebbe avere i suoi lavori preparati, se non che alla metà di maggio.

L'onorevole deputato Cadorna ha detto che si richiedevano almeno due mesi; supponendo che si lavorasse tutti i giorni; e la Commissione del bilancio, quantunque zelantissima, non può lavorare tutte le sere; che se così facesse, ci sarebbe pericolo che i membri che la compongono, ammalassero (*Si ride*);

quindi il lavoro non sarebbe terminato prima della fine di maggio.

Ora io vi domando se allora vi è speranza che il bilancio possa essere votato. Io perciò ritengo che, se la Camera intende che in quest'anno si esamini il bilancio del 1857, bisogna che seguiti l'antico sistema, altrimenti rimarremo sempre nel provvisorio.

Io sono pure d'avviso che sia più opportuno nominare una nuova Commissione, ma giudico che non si debba uscire dal sistema praticato, nel quale, mi si permetta di dirlo, parmi che la Camera abbia dato prova di quello spirito d'imparzialità che l'anima ogni qual volta si tratta di questioni personali.

Del resto confesserò un errore per parte mia: io supponeva che, arrivando a presentare i bilanci molto prima dell'epoca fissata, ciò dovesse essere accolto con qualche favore, e non incontrare molta opposizione; quindi non ho pensato a darne preventivo avviso alla Camera.

Se pertanto la Camera intendesse di aggiornare la deliberazione sopra una questione così importante, se cioè debba nominarsi immediatamente una nuova Commissione, e se questa debba essere eletta dalla Camera o dagli uffizi, io non faccio a ciò opposizione. Potrebbe in tal caso fissare un giorno per deliberare a questo riguardo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** Il signor ministro ha avuto torto dicendo che la sua presentazione dei bilanci abbia incontrato qualche opposizione. La presentazione del nuovo bilancio da lui annunciata non ha trovato opposizione alcuna per parte nostra. Infatti, io che ho, per così dire, aperto il fuoco, ho cominciato a farle buon viso; ma che cosa ho cercato, e che cosa cercano con me i miei onorevoli colleghi? Abbiamo cercato di fare in modo che questa sua presentazione non venga ad essere una mera formalità. E qui l'onorevole Cadorna permetta che io gli dica che, se ho creduto di poter parlare del modo con cui deve essere nominata la Commissione, essendo anche io membro della Commissione del bilancio, non ho con ciò mancato ad alcun riguardo; credo anzi che, essendo io membro di quella Commissione, sia mio dovere d'insistere, onde una nuova Commissione sia nominata per l'esame del bilancio, affinché altri dei nostri colleghi possano attingere a questa fonte di studi che, se non è fonte dolcissima per noi, potrà in avvenire essere fonte di dolcezza al paese che ci ha nominati.

Dirò ancora all'onorevole Cadorna, come dico al signor ministro, che il voler uscire da una condizione anormale votando due bilanci in una volta, è cosa che già si è fatta, ed io non vorrei che così l'anormale diventasse normale. Infatti per due o tre anni di seguito abbiamo votato due bilanci nella medesima Sessione. Quando tal pratica si continuasse, essa tornerebbe dannosa, anzi rovinosa per la discussione dei bilanci,

Ho già detto altre volte, e permetta il signor ministro che glielo ridica, essere cattiva la distribuzione delle Sessioni. A questa cattiva distribuzione bisogna porre una volta rimedio. Queste Sessioni eterne, divise in due parti, perturbano interamente l'ordine dei nostri lavori. La Sessione non dovrebbe essere divisa in due parti; ciascuna Sessione dovrebbe formare un tutto di per sé, e non dovrebbe durare che quattro o cinque mesi. Né si dovrebbe richiedere ai nostri colleghi della Sardegna e della Savoia, i quali vengono da provincie così lontane, e debbono sopportare spese che noi non facciamo, che si allontanano dai loro interessi più di quello che facciamo noi medesimi, non si dovrebbe, dico, obbligarli a ripetere i loro viaggi per una sola Sessione legislativa, e così rendere

loro più oneroso il loro mandato. Non mi oppongo a che si faccia ancora come pel passato; si è sorvolato sinora sui bilanci; si segua ancora lo stesso sistema una volta, ma il signor ministro pensi seriamente a questo grave inconveniente, e provveda a che non si rinnovi più per l'avvenire. Due discussioni di bilancio in un sol anno significano nessuna discussione: faccia egli dunque in modo che questo sacrificio sia veramente definitivo.

Per parte mia concorrerò a far sì che questa votazione proceda con celerità, come feci in questa Sessione, nell'intento di entrare in una via normale.

Quanto poi al modo di eleggere la Commissione, io, come deputato dell'opposizione, sebbene più d'una volta abbia avuto l'onore di essere stato nominato membro della Commissione generale del bilancio, quando questa fu nominata nel seno della Camera, tuttavia amerei meglio che fosse nominata negli uffizi, perchè l'opposizione potrebbe esser meglio rappresentata nella medesima. Oltre di che la discussione a tal uopo fatta nei medesimi, quando essi volessero seriamente darvi opera, tornerebbe assai più proficua. Questo però si dovrebbe domandare quando si addivenisse non ad una fittizia, ma ad una matura disamina del bilancio, la quale potesse arrecare quei risultamenti efficaci che tutti dobbiamo desiderare.

**SINCO.** L'onorevole presidente del Consiglio questa volta ha fatto male i conti.

Egli ha supposto che la discussione negli uffizi non potesse principiarsi che nel mese di marzo. Io propongo per contro che si principii subito.

Gli uffizi si possono riunire domani per dar principio all'esame dei bilanci di cui il signor ministro ci ha offerta la comunicazione.

Terminato l'esame del primo bilancio che gli sarà comunicato, ciascun uffizio nominerà subito il suo commissario, e la Commissione costituita in questo modo intraprenderà tosto il suo lavoro.

Io non trovo nessun inconveniente a che si vogliano altrettante Commissioni quanti sono i bilanci, anzi l'esame che si fa in un numero ristretto di 7 persone, che si sono specialmente occupate di quel bilancio, darà sempre una guarentigia molto maggiore. Ecco ancora uno dei vantaggi che si hanno negli esami preventivi che si fanno negli uffizi. Si nominano a commissari degli uffizi quelle persone che han dato prova nella discussione, di essersi più occupate di quella determinata materia. Invece, se si fa una elezione dalla Camera, naturalmente si conoscono le varie capacità di cui essa è dotata, ma spesse volte si sceglieranno uomini, i quali, con tutta la capacità e la buona volontà, non potranno occuparsi di quella tal materia.

Certo non si può indovinare quale sia la disposizione di spirito e di predilezione di tutti i deputati. Negli uffizi, dopo una discussione, si vede chi ne sa di più nella materia di quel dato bilancio, e si nomina a commissario.

Per esempio, può avvenire che ci sia un deputato molto pratico delle materie attinenti al bilancio del guardasigilli, che non ne sappia niente del bilancio della guerra, e così viceversa. Così la discussione farà suo pro di tutte quelle capacità che poterono occuparsi, sia per circostanze intrinseche che per circostanze estrinseche, delle speciali materie. Grande è il beneficio che possiamo aspettarci da questo esame più maturo e più efficace dei bilanci.

Il ritardo dunque non solo non ci sarà, ma si farà più presto ad avere le relazioni. Quando tutte le Commissioni speciali dovessero, per le idee generali che possono dominare nei diversi bilanci e nei corollari che se ne potrebbero dedurre,

trovarsi insieme riunite, allora non ci sarebbe più quel lungo lavoro cui accennava l'onorevole Cadorna, perchè si tratterebbe di cose già state discusse negli uffizi, ed i deputati che si occupano particolarmente dei lavori della Camera porterebbero già, nel seno di quella Commissione generale, composta di tutte le Commissioni speciali, il risultato di tutte le discussioni sentite negli uffizi; ciò che rende evidentemente più breve il lavoro. Io quindi dico che non vi è da temere che con questo metodo si prolunghi l'esame dei bilanci, e vi è la certezza di rendere il lavoro più compiuto ed esatto.

**MICHELINI G. B.** L'onorevole preopinante, difendendo la mia proposta, che la Commissione del bilancio sia nominata dagli uffizi, diceva che essi avrebbero potuto nominare alla spicciolata questi membri della Commissione, a proporzione cioè che seguisse l'esame dei bilanci. Io credo che questo sistema tornerebbe a danno di quell'unità che è necessaria nell'esame complessivo di un bilancio; poichè, quantunque siano parecchie le parti di questi bilanci, perchè parecchie sono le amministrazioni dello Stato, ad ogni modo è pur sempre vero, uno solo essere il bilancio nazionale.

Malgrado queste considerazioni, non reggono le obiezioni fatte dal presidente del Consiglio contro la mia proposta. Io desidero, quanto lui, di far presto, ma desidero ancora di far bene, desidero cioè che non sia preclusa la via agli uffizi di esaminare i bilanci. Mi pare che l'onorevole ministro dicesse che nella settimana ventura egli sarebbe in istato di presentare alla Camera cinque bilanci. Ebbene, siano questi trasmessi agli uffizi, i quali li esamineranno e poi nomineranno i commissari. Quando poi saranno presentati i bilanci della guerra e gli altri, allora potranno anche gli uffizi esaminarli e dare ai loro commissari quelle incombenze che crederanno opportune. Ad ogni modo, se non tutti, una parte almeno dei bilanci potrà essere esaminata dagli uffizi, senza che venga menomamente ritardata la discussione di essi nella Commissione e poi nella Camera.

Ma il motivo principale della mia proposta io l'ho già accennato; esso consiste nel rispetto, nei riguardi che si devono alle minoranze. Col sistema che si è introdotto da alcuni anni, fanno parte delle Commissioni dei bilanci i deputati che vi vogliono ammettere i ministri, i quali così scelgono i loro giudici.

Che se la mia proposta arrecasse l'indugio di qualche settimana, la qual cosa non ammetto, non sarebbe questo un grave inconveniente, non essendo noi che al principio dell'anno e della Sessione, ed avendo tutto il tempo necessario per esaminare i bilanci del 1857 prima che termini la Sessione attuale.

Frattanto, per guadagnar tempo, giacchè anche a me preme di far presto, perchè abborro il provvisorio, propongo che la Camera deliberi sin d'ora che gli uffizi, previo quell'esame che crederanno opportuno di fare, nominino la Commissione del bilancio del 1857, composta di quattro membri per ufficio, e così di 28 in tutto, come è l'attuale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cadorna.

**CADORNA C.** Io devo dichiarare nuovamente che non entro nella questione se si debba o no nominare una nuova Commissione: la Camera vedrà di leggieri che, se l'onorevole Valerio poteva parlarne, sebbene anch'egli faccia parte della Commissione, io, che seggo in una parte della Camera che forse può avere idee diverse, non devo farne cenno, quantunque propenda per l'opinione dell'onorevole Valerio.

Quanto poi all'anormalità di adottare due bilanci nella stessa Sessione, l'onorevole Valerio, rispondendomi, ha detto che l'abbiamo già una volta commessa, e si entrò nella via

regolare. Ma io domando se, con questa risposta, si elimini il fatto, che siamo indietro di un anno nel votare i bilanci; è sempre vero che, sebbene in un anno se ne siano votati due, essendo stati un anno senza votare un bilancio, ce ne rimangono di nuovo due da votare. Ciò stante, non ci rimane altra alternativa che continuare nel vecchio sistema di votare sempre i bilanci quando sono già in esercizio, o votarne due in un anno, ed io credo indispensabile seguire quest'ultimo partito.

Quanto poi alla questione, non so se si debba nominare una nuova Commissione; ma, se la Commissione nuova debba nominarsi dalla Camera o dagli uffizi; e se, essendo da questi nominata, essi debbano piuttosto eleggere tanti commissari quanti sono i bilanci, come propone l'onorevole Sineo, ovvero si debbano nominare quattro membri per ciascuna per compiere la Commissione generale, mi permetta la Camera che io le dica il mio avviso.

La Camera, dopo lunghe discussioni fatte nei precedenti anni, venne nel sistema che è ora adottato, e certamente non ci venne senza gravissimi motivi.

Innanzitutto, farò osservare che, se si vuol ottenere dagli uffizi una discussione veramente proficua, è necessario l'aggiungere al tempo che dovrà impiegare la Commissione per esaminare i bilanci tutto il tempo che sarà necessario agli uffizi per esaminarlo; e qui noti la Camera che negli uffizi cresce a mille doppi la difficoltà, imperocchè la Commissione del bilancio nominata dalla Camera si compone d'ordinario di uomini i quali specialmente si trovano già illuminati dall'esame di queste materie, i quali, od hanno già appartenuto a Commissioni di bilanci negli anni passati, o, quanto meno, per la loro specialità, si trovano più atti a questa sorte di lavoro; per l'opposto, il lavoro che si fa nella Commissione generale del bilancio si dovrebbe fare da ciascun membro della Camera, e conseguentemente la Camera vede come questo lavoro debba riuscire più difficile e conseguentemente anche più lungo, se si vuole avere un profitto da questo lavoro.

Quanto poi al sistema di nominare tante Commissioni quanti sono i bilanci, la Camera vedrà di leggieri che questo è la distruzione del principio che essa ha adottato di far esaminare il bilancio da una Commissione molto numerosa.

La Commissione attualmente è composta di 28 membri, e già da alcuni anni si compone di questo numero. Essi esaminano tutti questo bilancio, ond'è che la Camera viene ad avere un preavviso il quale rappresenta l'opinione di molti dei suoi membri; per l'opposto, è evidente che, se si doversero nominare tante Commissioni quanti sono i bilanci, queste Commissioni non potrebbero essere composte che di un piccolo numero di individui, e che, conseguentemente, non si otterrebbe quello scopo a cui la Camera mirava quando stabiliva una grande Commissione. Oltrechè vi sarebbe poi un grave inconveniente già accennato da un altro oratore, che cioè, sebbene i bilanci siano fra di loro separati, cionondimeno non lo sono talmente che non diano occasione a molte questioni le quali si estendono sopra tutti i bilanci. Il fatto è che la stessa Commissione generale del bilancio, tanto in questo come nell'altro anno, di mano in mano che nascevano alcune questioni generali relative ai bilanci, incaricava il suo presidente di fare una relazione separata, la quale era appunto il risultato dell'esame di tutti i bilanci e di alcune regole generali che si credeva di proporre per il loro miglioramento.

Vede dunque la Camera che questo profitto sarebbe assolutamente perduto quando ogni Commissione di ogni bilancio

dovesse procedere separatamente, e non vi fosse nessun nesso fra le medesime.

Io credo per conseguenza che, se la Camera intende di votare i bilanci, non si possa fare a meno che mantenere il sistema adottato finora. Io ho fiducia che con esso non si siano finora sofferti inconvenienti i quali possano persuadere di doversene dipartire, e sono d'avviso che, se la Camera si allontana da questo metodo, sarà cosa certissima che il bilancio del 1857 non potrà essere votato in questa Sessione.

Io propongo quindi che la Camera nomini una nuova Commissione, ma la nomini col sistema che ha adottato finora.

**PRESIDENTE.** La Camera deve ora deliberare anzitutto sopra due questioni: in primo luogo, se debba immediatamente procedere all'esame di ciascun bilancio per l'anno 1857, di mano in mano che verrà presentato dal Ministero, come venne testè annunziato; secondariamente, se debba commettere quest'esame ad una nuova Commissione.

Metto a partito la prima risoluzione, cioè se si debba procedere all'esame dei bilanci 1857 a mano a mano che vengono presentati dal Ministero.

(La Camera approva.)

Ora interrogo la Camera se voglia commettere l'esame di questi bilanci ad una nuova Commissione.

(La Camera approva.)

Ora viene un'altra questione, cioè se questa Commissione debba essere formata nella Camera, oppure se debba essere nominata negli uffici.

Chi intende che questa Commissione sia formata dalla Camera, come negli anni scorsi, voglia sorgere.

(Dopo due prove e controprove, la Camera adotta.)

**\* RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° PERFORAMENTO DEL COLLE DI MENOUE; 2° MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA LEVA; 3° STABILIMENTO IN CAGLIARI DI UNA SUCCURSALE DELLA BANCA NAZIONALE.**

**TORELLI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dello studio del progetto di legge relativo al perforamento del colle di Menouve. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 614.)

**QUAGLIA, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge per alcune modificazioni temporanee al regolamento della leva. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 616.)

**ARA, relatore.** Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per lo stabilimento in Cagliari di una succursale alla Banca Nazionale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 519.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL DICASTERO DELLE FINANZE PEL 1856.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del dicastero delle finanze pel 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 350.)

La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie, e le quattro prime vengono approvate senza discussione.)

Categoria 5. *Camera dei Deputati*, lire 180,370 10.

Questa categoria è stata sospesa. Siccome l'ufficio della Presidenza era in debito di proporre, prima che fosse discussa questa categoria, il bilancio interno delle sue spese, converrà che io dia qualche spiegazione alla Camera di questa sospensione.

Nella formazione del suddetto bilancio occorre una questione, la quale, secondo il modo in cui verrà risolta dallo ufficio di Presidenza, darà luogo ad una proposizione da sottomettersi alla Camera. Però, onde poter fare una proposizione fondata, sopra tale questione, noi abbiamo dovuto raccogliere dei pareri e delle informazioni, che finora non poterono ancora essere tutte riunite.

Questo è il motivo per cui l'ufficio della Presidenza, malgrado suo, ha dovuto essere in ritardo nel presentarvi il suo bilancio; tuttavia spero che, fra pochi giorni, potrà essere all'uopo apparecchiato.

Categoria 6. *Debito perpetuo 5 per cento* (regio editto 24 dicembre 1819), proposta e mantenuta in lire 2,414,940 08.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 7. *Debito redimibile 5 per cento* (regio editto 24 dicembre 1819), proposta e mantenuta in lire 2,867,722 98.

**BOTTA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Botta.

**BOTTA.** Coll'opportunità di questa categoria volgerò una preghiera al signor ministro, perchè voglia avvisare al modo di far pagare anche questi interessi del prestito creato nel 1819 in provincia. Si pagano tutti gli interessi dei molti nostri debiti in provincia ad eccezione di quelli pel prestito 1819. Io non saprei immaginarmi gli inconvenienti a che, come si fa pel restante debito, anche per questo si pagassero gli interessi in provincia. Così facendo, si renderebbe un grande servizio ai ritentori di queste rendite, le quali sono per lo più divise fra moltissime famiglie, e vincolate in gran parte per malleverie di quasi tutti gli impiegati contabili anziani, essendo questo il solo debito che noi avessimo, il quale somministrasse il mezzo più facile per le malleverie.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Vi è una qualche maggiore difficoltà ad operare i pagamenti in provincia per le cedole nominative che non per quelle al portatore. Per le cedole al portatore si autorizzano i tesorieri a pagare i vaglia; questo non dà alcun fastidio all'amministrazione. All'opposto, per le cedole nominative, evidentemente bisogna indicare alla tesoreria le cedole che si potranno pagare, e forse questo è il motivo pel quale queste cedole del 1819 non sono pagabili in provincia. Se vi fossero stati richiami, forse si sarebbero presi ad esame dall'amministrazione del debito pubblico e dal Ministero delle finanze; e, quando le difficoltà non fossero state troppo gravi, si sarebbe provveduto. Siccome probabilmente dovrò quanto prima proporre una disposizione relativa alle rendite del debito pubblico del prestito Hambro, sarà forse il caso in tale circostanza di esaminare se non si possa anche accordare ai ritentori delle cedole del 1819 la facoltà di commutare i loro titoli in titoli al portatore. Se ciò si facesse, si avrebbe allora maggiore facilità di operare i pagamenti in provincia. Comunque, prenderò ad esame questa proposta dell'onorevole deputato Botta, la quale cade opportuna, inquantochè si sta in questo istante esaminando le questioni che si riferiscono al debito pubblico.

**BOTTA.** Ringrazio il signor ministro della sua disposizione

a provvedere nel modo che ho accennato. Aggiungerò che pel debito del 1849, il quale è il più copioso, ed i cui interessi si dovrebbero pagare tutti a Torino per le cedole nominative, si pagano tuttavia anche in provincia ogniqualvolta il titolare chiede all'amministrazione di avere in tale modo più spedito e comodo i suoi interessi.

Eguale trattamento domando per gli interessi delle cedole del debito 1819, sembrandomi si possa ottenere con pari facilità.

E, poichè ho la parola, farò ancora osservare che occorre spesso di presentare cedole al portatore per operazioni d'ogni maniera, come sarebbero unioni, divisioni, trapassi, ecc., fra cui talune bisognevoli della rinnovazione de' vaglia, ed in tale caso l'amministrazione respinge la domanda esigendo che prima si chieda parzialmente la unione di altra serie di vaglia alle cedole che ne sono mancanti, operazione che trae seco la perdita di un giorno, quando invece, a mio avviso, sarebbe meglio, e da' richiedenti desiderato, che simili domande si ritenessero, e l'operazione della rinnovazione de' vaglia per le cedole che ne sono mancanti si eseguisse dalla segreteria unitamente alle altre operazioni, delle quali è richiesta.

E siccome colla rinnovazione de' vaglia si rinnova anche la cedola, e si paga la tassa del bollo, niente impedisce che alle spese, cui dà per ordinario luogo la domanda, si aggiunga anche, quando dovuta, la spesa succennata di bollo.

La opportunità di questa semplificazione si fa tanto più sentire ora che le molte ferrovie facilitano la venuta di molti cittadini alla capitale per queste faccende, quasi tutti ansiosi di presto ritornarsene.

**ORTANA.** Come direttore dell'amministrazione del debito pubblico, debbo rispondere essermi affatto ignoto l'inconveniente accennato dall'onorevole deputato Botta, non avendo mai ricevuto lagnanza di sorta a tale riguardo.

Se l'onorevole preopinante avesse avuto la gentilezza di farmi direttamente siffatta rimostranza, non avrei esitato a dare i provvedimenti necessari nell'interesse del commercio ed in quello di tutti i privati.

Ad ogni modo io terrò nel debito conto l'eccitamento dianzi mosso, e, se l'accennato inconveniente veramente esiste, non ometterò di informarne il Governo, onde per l'avvenire più non accada.

**BOTTA.** Nell'accennare l'inconveniente di cui ho poc'anzi parlato, io non intesi di fare alcuna lagnanza che potesse ferire nè l'onorevole direttore nè alcuno degl'impiegati che da lui dipendono. Anzi sono lieto di dichiarare che l'ufficio dello Stato, il quale meglio funzioni, è fuori dubbio, a parer mio, l'amministrazione del debito pubblico. Mi rincresce di non essermi a tale riguardo rivolto all'onorevole preopinante. Dichiaro ancora di non avere sentite lagnanze da alcuno.

Ho avvertito un fatto talvolta a me stesso occorso, e nell'occasione che trattiamo adesso del debito pubblico, mi è venuto in mente di far questa osservazione, ma, assolutamente, lo protesto, senza idea di far reclami, perchè ho sempre ritenuto e ritengo tuttavia l'amministrazione che meglio funzioni da noi, come ho detto, sia quella appunto del debito pubblico, e non dubito che, se mi fossi diretto all'egregio nostro collega suo direttore, sarei stato accolto colla cortesia che lo distingue.

(Sono successivamente approvate senza discussione le categorie 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 nelle somme proposte dal Ministero ed acconsentite dalla Commissione.)

**PRESIDENTE.** Categoria 14. *Debito redimibile* 5 per cento (legge 26 giugno 1851), portata dal Ministero ed accettata dalla Commissione nella somma di lire 4,520,875.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle fi-

nanze. Domando la parola per un'osservazione. Temo che l'aumento che si è manifestato sulla lira sterlina, renda insufficiente la somma di venti mila e tante lire calcolata per l'aggio. Tuttavolta, com'è una cosa assolutamente eventuale, se la detta somma non basterà, si domanderà un credito supplementivo; però ho creduto di dover fare alla Camera quest'avvertenza.

**PRESIDENTE.** Se non c'è altra osservazione, pongo ai voti la categoria 14.

(È approvata.)

(La Camera approva senza discussione le categorie 15, 16, 17, 18, 18 bis, 18 ter e 19.)

Categoria 20. *Interessi e dividendo sulle azioni della strada ferrata da Torino a Susa*, portata dal Ministero ed ammessa dalla Commissione in lire 397,500.

**MONTICELLI, relatore.** È occorso un errore nella relazione dove si dice che il prodotto del 1855 giunge a 760,000 lire; questo calcolo era stato fatto due mesi fa sulla base dei tre primi trimestri dell'anno; ora invece risulta che non fu che di 631,000; per conseguenza sembrerebbe forse troppo elevato il calcolo fatto che nel 1856 la strada da Torino a Susa debba dare un prodotto di 795,000 lire: ma la Commissione ha osservato che, sebbene in quest'anno il prodotto sia stato solamente di lire 681,000, e che quindi bisognerebbe far calcolo sopra un aumento di 115,000 lire; ritenuto tuttavia che il prezzo dei posti di terza classe fu aumentato da 4 a 5 centesimi, cosa che darà sicuramente un prodotto in più assai rilevante, la Commissione non ha creduto di variare la cifra domandata.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si intenderà approvata la categoria 20.

(È approvata.)

(Sono approvate le categorie 21, 22, 23 senza discussione.)

Categoria 24. *Annualità e prestazioni perpetue diverse*, proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione in lire 293,739 45.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** La Commissione ha fatto un appunto al ministro delle finanze, di aver acconsentito ad aumentare l'interesse corrisposto all'Ospizio di Carignano, il quale è creditore di 50 mila lire, dicendo che per ciò si sarebbe richiesta una legge. Mi pare che si sia data una interpretazione troppo estesa alla legge sulla contabilità generale.

Il debito era certo: non è un debito che sia stato contratto dal Governo. Si trattava di stabilire il corrispettivo di questo debito. Questo era stato fissato al 4 per cento. Il credito era esigibile, e l'Ospizio di Carignano richiedeva il pagamento di questo credito, evidentemente nell'intenzione d'impiegarlo in modo più proficuo.

Le finanze che sono costrette a pagare il 5 e mezzo e il 6 per procurarsi del danaro, hanno giudicato di far cosa conveniente, non contraendo un nuovo debito, ma consentendo, per un peso già a carico dello Stato, a condizioni che si possono dir relativamente favorevoli, perchè è più favorevole il 5 per cento da pagarsi per un credito in fatto non esigibile, che il 5 e mezzo e il sei che deve corrispondersi ai buoni del Tesoro, od alle rendite che sono a un saggio più elevato.

**MONTICELLI, relatore.** La Commissione non intendeva certamente di consigliare il ministro di pagare i debiti dello Stato, facendo nuovi prestiti, perchè lo Stato si trova già per sua disgrazia nella condizione di doverne fare dei vistosi. Essa ha creduto che non fosse da ammettere a regola generale che il Governo potesse fare un contratto nuovo, senza ricorrere al Parlamento. Il debito verso l'ospizio di Carma-



gnola esisteva, ma era pagabile nel 1855; il Governo non l'ha pagato, ed ha fatto un nuovo contratto, col quale ha prorogato il pagamento di questo capitale al 1865, aumentando l'interesse, cosa che, imponendo un onere allo Stato, era di competenza della Camera. È sotto questo solo aspetto che fu fatta quell'osservazione dalla Commissione.

Del resto non c'è dubbio che, se lo Stato non dovesse fare altri prestiti più rovinosi di questo, sicuramente i contribuenti si troverebbero in molto migliori condizioni.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno altre opposizioni, metto ai voti la categoria 24.

(La Camera approva.)

(Si approvano quindi senza discussione le categorie 25, 26, 27, 28, 29, 30 e 31 nelle somme proposte dalla Commissione e dal Ministero.)

*Servizio delle contribuzioni dirette. — Categoria 32. Stipendi e competenze fisse del personale superiore delle contribuzioni dirette, dei pesi e delle misure, giusta i regi decreti 29 agosto 1851, 2 novembre 1853 e 9 settembre 1854, proposta dal Ministero in lire 667,200, e ridotta dalla Commissione a lire 580,500.*

Il Ministero accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Ho presentata una legge in proposito.

**PRESIDENTE.** Allora, se non si fanno opposizioni, s'intenderà approvata la categoria 32 nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

(Sono quindi approvate senza discussione le categorie 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42 nelle somme proposte dal Ministero ed acconsentite dalla Commissione.)

*Amministrazione dei boschi nell'isola di Sardegna. — Categoria 43 (personale), proposta dal Ministero ed ammessa dalla Commissione in lire 113,690.*

**ASPRONI.** Vorrei chiamare l'attenzione del signor ministro sopra le spese che si fanno in questa categoria.

Da quando si è stabilita in Sardegna l'amministrazione forestale, certamente i boschi non ne hanno sentito miglioramento.

La legge con cui fu creata era così rigorosa, che per ogni piccolo cespuglio che si fosse tagliato si infliggeva una multa enorme, ma si lasciava che ciascuno potesse prendere legna, purchè fosse secca; ond'è che furono incendiate bellissime e preziose foreste, perchè allora si diceva: potremo prendere le legna, senza timore d'incorrere penali e multe.

La questione dei boschi è una questione economica di molta importanza. Io opino che l'unico modo di conservare i boschi in Sardegna, come dappertutto, sia la libertà, sia la proprietà, sia quello di vendere i boschi demaniali, e di lasciarli alla custodia e speculazione privata.

Nella Sardegna stessa il Governo potrà avere un esempio del bene che ridonda ai particolari ed allo Stato dalla privata proprietà dei boschi; nella Sardegna vi è stata distruzione di boschi più o meno grande, ed è una cosa che dovrebbe chiamare seriamente l'attenzione del Governo; ma nella Gallura, dove le foreste sono di proprietà privata sono conservati, ed è la parte dell'isola dove i boschi sono più folti e migliori, e dove danno maggiore profitto. Pregherei per conseguenza il signor ministro che pensasse piuttosto a cancellare questa categoria dal bilancio, ed a vendere tutte le foreste demaniali. Ma nel fare l'eccitamento di vendere, mi ricorre alla memoria l'esito che ha avuto la legge dell'alienazione dei beni demaniali che, dietro proposta del signor ministro, venne sancita.

Io non so a qual punto sia attualmente la vendita di siffatti beni demaniali; so però che è inceppata, e cagione dell'inceppamento sono due cose: la prima, che per le vendite delle piccole estensioni che non oltrepassano gli 80 ettari, si era data piena facoltà al Ministero di farle per licitazioni private, e queste licitazioni private sono divenute molto più difficili e complicate delle licitazioni pubbliche. Ed ecco cosa è avvenuto in pratica.

Trattandosi di vendere un'estensione di terreno minore di 80 ettari, quando si è fissato il prezzo, previo l'estimo, allora ognuno può concorrere a questi incanti e migliorare l'offerta, cosicchè non ha limite veruno; in un incanto pubblico, quando si fa l'offerta dell'aumento o della mezza sesta, tutto si conchiude colla scadenza dei termini fatali: in queste licitazioni private non si conchiude mai e restano aperte finchè vi sia uno che faccia qualche esibizione più vantaggiosa di quella fatta dall'ultimo aspirante all'acquisto. Ripeto che è una cosa alla quale dovrebbe portarsi rimedio, perchè ne nascono gare, dispute ed imbarazzi.

Quanto poi alla vendita dei terreni di più cospicuo valore, d'una maggiore estensione, il Governo si è trovato inceppato dalla questione degli ademprivi, espressione che abbiamo ereditato dagli Spagnuoli, e che significa diritto d'uso o per seminare o per pascolare. Io lo credo avanzo della proprietà invasa dai feudatari e dal demanio, che tutto volevano assorbire.

Questo diritto è con gelosa cura ed ostinato proposito mantenuto dai comuni, contro i tentativi e le pretese del demanio. È quindi necessità che si devenga ad una definizione.

Se il Governo volesse vendere e si presentasse un compratore, anche dopo fatto l'acquisto vi sarebbe opposizione per parte del comune. Per questa resistenza che può diventare seria, i capitali della terraferma si tengono lontani, sebbene vi siano lucrose speculazioni da fare.

Il signor presidente del Consiglio mi fa segni dell'uso della cannetta... (*Harità*) ed è veramente ciò che voleva indicare senza dirlo.

A questi estremi spinge una suprema necessità. (*Oh! oh!*) Quelli che fanno le meraviglie, aspettino che io abbia esposto il vero stato delle cose.

Vi sono comuni che hanno l'ademprivo sopra una certa estensione di terreni, la quale è estremamente necessaria alla loro sussistenza. Se il Governo vende, per avidità di maggior prezzo, questi terreni a compagnie o a speculatori stranieri, getterà nella disperazione gli abitanti di quei comuni, che per certo non faranno buon viso e benigna accoglienza a coloro che hanno speculato sulla loro povertà e miseria.

Citerò a cagione d'esempio il comune di Olzai, a cui, come la vita, è necessario il salto di Lachele, terreno di benedizione e fertilissimo. Molti aspiravano a comprarlo: ma gli Olzaesi offrono il valore dell'estimo, indi esagerato da più cospicue offerte. La popolazione irritata si allarò, e gli indizi dell'ira fecero rinsavire il compratore favorito, che credo fosse un impiegato regio, che profittando poi di sopravvenuti accidenti, vorrebbe svincolarsi dal contratto impegno. Ed invero io non so qual uomo di senno vorrebbe comprare a petto di una popolazione esacerbata dal timore della miseria.

Dichiaro in faccia alla Camera che per niun conto non lo accetterei, quand'anche il salto di Lachele mi venisse regalato. Perchè ridurre alla disperazione un'intera popolazione?

Quando gli uomini sono posti nell'alternativa o di morire di fame, o di abbandonare il terreno ove son nati, o di rompere in eccessi, rompono più facilmente in eccessi. Queste considerazioni non dovrebbe perdere di vista il signor ministro, anche perchè si potrebbero più facilmente vendere quei

terreni che sono di sua spettanza. Credo che non si potrà risolvere la questione degli ademprivi altrimenti che per legge; nei comuni vi sono gl'interessati al pascolo libero, e questi sono i più influenti proprietari di bestiame: anche gli agenti demaniali sono poco portati a definire questi diritti e procedere alla vendita, per ragioni che è facile indovinare senza che io le dica. È dunque necessario che questa difficoltà sia risolta con una legge, la quale abbondi piuttosto a favore dei comuni, e non sia avara e fiscale, perchè se i comuni fossero contenti, il Governo potrebbe vendere la cosa sua con maggiore facilità. Io dico essere tanto grande l'utilità, così urgente la necessità di alienare questi terreni e di richiamare anche d'oltre mare i capitali nell'isola, che se il Governo non avesse altro mezzo, dovrebbe anche donarli, allettando coloni a popolar la Sardegna.

Io prego il signor ministro di tenere nel debito conto tali considerazioni, perchè è questa una questione di vita o di morte per la Sardegna, cioè di restare un deserto, o di essere ripopolata. Io ho visto con piacere che uno dei giornali più favorevoli al Ministero ha svolto bene questo argomento, dimostrando la necessità di ridurre la Sardegna al pieno sviluppo della sua coltura nell'interesse dello Stato e dell'Europa.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Asproni, valendosi dell'occasione in cui si discute la categoria relativa ai boschi, ha rivolto al Ministero alcuni eccitamenti relativi all'amministrazione ed alla vendita dei beni demaniali.

A tale riguardo sono lieto di dichiarare che mi trovo d'accordo coll'onorevole preopinante.

Se egli avesse posto mente a ciò che l'amministrazione fece in Sardegna, avrebbe veduto che si entrò appunto nella via da lui accennata.

Il deputato Asproni indicava gli ostacoli che ha incontrato la vendita delle proprietà demaniali per ciò che riguarda i piccoli terreni, e notava che il metodo seguito di far conoscere le proposte ricevute in via privata, suscitava le gare. Questo è verissimo, si suscitano delle gare colla pubblicità, ma dall'altro lato, come potrebbe giudicare l'amministrazione se le proposte che essa riceve siano o no da accettarsi, come potrebbe farlo, dico, ove non abbia il mezzo della pubblicità? Si potrebbero commettere gravissimi errori, si cadrebbe in pericolo di favorire Tizio o Sempronio, ed il Ministero incorrerebbe nei soliti rimproveri del favoritismo, di essere più tenero per questo che per quell'altro individuo; onde è che mi pare difficile sostenere che la pubblicità sia un mezzo di maggiore abuso.

Si grida già tanto contro il Governo, si è già tanto proclivi a censurare le sue azioni quando agisce alla scoperta in faccia al pubblico; che se andasse in via segreta, non è dubbio che sarebbe ancora più acutamente censurato.

Ma questa non è che la parte, direi così, minore delle osservazioni dell'onorevole preopinante, perchè quanto a questi terreni, per quanto vedo, se ne va vendendo, si può dire, quasi tutte le settimane.

L'onorevole deputato Asproni osservava poi che la vendita delle proprietà un poco estese incontrava grandi difficoltà nell'esistenza degli ademprivi. Il Ministero pur troppo ha riconosciuto da molto tempo questa verità, e nel prendere ad esame la questione ha consultato alcuni giureconsulti, ed incontrò vari avvisi: alcuni credettero poter sostenere che i diritti di ademprivio erano stati soppressi colla legge del 1850.

Vi sono consultati molto ben fatti su questo argomento.

Ma mi affretto a dire che il Ministero non si è occupato

della questione legale. Esso ha detto: quand'anche fosse giusto, ciò non sarebbe opportuno, ed evidentemente sarebbe un mettere nella Sardegna una specie di rivoluzione economica. Si prescriva o non si prescriva contro dal demanio, evidentemente i comuni che hanno questi diritti, e ne godono pacificamente da secoli, ove se li vedessero tolti, sarebbero spinti, se non alla disperazione, almeno ad uno stato d'irritazione che se le avvicinerrebbe d'assai.

Allora il Ministero ebbe per prima idea di cercare d'uscirne in via amichevole. Si sarebbe bensì potuto uscirne in via legale, anche ammettendo il diritto nei comuni; perchè io credo sia massima della nostra legislazione che tutti possano liberarsi da queste servitù, mediante cessione di una parte della proprietà; operazione che nel linguaggio francese chiamasi *cantonnement*; ma questo si sarebbe protratto all'infinito, che si sarebbe potuto fare una lite per ciaschedun comune. Il tribunale avrebbe potuto apprezzare questi diritti dell'amministrazione, i quali avrebbero potuto essere maggiori o minori secondo le varie parti della Sardegna, la maggiore o minore popolazione, la qualità dei pascoli, ed un'infinità di altre circostanze; poi si sarebbero dovuti nominare periti; insomma, vi sarebbero state contestazioni senza fine.

Il Governo ha dunque creduto di poter arrivare alla liberazione dei diritti di pascolo in via amichevole. Esso immaginò un progetto, secondo il quale ai comuni si sarebbero assegnati dei terreni in proporzione dell'estensione loro, della popolazione e della quantità di bestiame. Invitò gli intendenti e l'amministrazione di comunicarlo ai comuni, e di vedere di terminare la questione in via amichevole. Questo fu fatto, se non erro, due anni fa. Un impiegato distinto dell'amministrazione demaniale che appartiene per nascita alla Sardegna, era stato l'autore di questo progetto, e se ne riprometteva un esito felice. Disgraziatamente non l'ebbe. Adesso io non potrei dire se l'amministrazione demaniale della Sardegna, sopraccarica qual è di affari, non vi abbia messo tutto il necessario impegno, o se non abbia potuto vincere la resistenza dei comuni.

Il Ministero, pochi giorni sono, prese una determinazione eroica, e, per finirla con questo diritto di ademprivi, preparò una legge; ma, siccome questa è una questione gravissima, prima di presentarla alla Camera, il Ministero vorrebbe ancora circondarsi di alcuni lumi, e consultare quelle persone che la legge indica come consiglieri della Corona. Però sin d'ora dirò che questa liberazione è opinione del Ministero si abbia a fare su basi larghissime e paterne; solo si imporranno ai comuni certi obblighi, certe condizioni, che ora sarebbe prematuro di indicare tutte, come, per esempio, la condizione che, dopo un certo numero di anni da fissarsi, questi terreni saranno o ridotti a coltura, o venduti e che non rimarranno, come ora sono in gran parte, a maggese.

Ho fiducia che la presentazione di questa legge faciliterà molto la vendita delle grandi tenute che ha il Governo; e si noti che non si cerca solo di vendere gli arativi, e i pascoli, ma anche le foreste, quando si trovi un compratore; ma evidentemente niuno comprerà mai foreste in cui intere popolazioni hanno il diritto, non solo di pascolare, o di legnare, ma di provvedersi tutto il legname da costruzione che loro è necessario. Io non dubito che quando questa disposizione sia conosciuta, i capitalisti si presenteranno per operare sopra una larga base in Sardegna, giacchè io sono d'avviso che prove fatte su di una scala piccola, non possono produrre utili risultati.

Senza poter dunque assumere un impegno assoluto, mi lusingo, nella attuale Sessione, di poter presentare una legge per

sciogliere questo nodo gordiano dei diritti di ademprivi, e forse di questa stessa Sessione di sottoporre alla Camera un progetto di legge, per sancire qualche larga proposta per la colonizzazione della Sardegna.

**ASPRONI.** Io ringrazio il signor ministro delle speranze che mi ha fatto concepire, e non dubito che le sue parole troveranno anche un'eco nel paese, perchè oramai lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento della popolazione nell'isola, è una pubblica necessità. Solamente mi occorre di fargli osservare circa quanto diceva sulla necessità della pubblicità che io non intendeva che questa fosse esclusa, solo che fosse sostituito un termine alle licitazioni che ora è limitato, e che si togliesse così la sorgente di tanti litigi e di discordie.

Del resto, ripeto, che io mi rallegro di sentire per parte del signor ministro le disposizioni che sono in via per depurare le proprietà demaniali da ogni diritto di ademprivo; raccomando però che questa legge si faccia sopra larghissime basi per contentare i comuni, e che spinga quanto più possa i comuni ad alienare i loro beni, perchè i beni in comune sono la rovina della Sardegna.

**LOUARAZ.** A l'occasion de cette catégorie, j'émettrai un autre vœu que celui que vient d'émettre l'honorable monsieur Asproni. Les bois et les forêts constituent une partie intéressante de la fortune publique et privée. Or nous manquons à cet égard d'un règlement complet.

Déjà une fois dans cette enceinte (il y a de cela 6 ou 7 ans), j'eus l'honneur d'adresser une interpellation à un ministre d'honorée mémoire, qui était alors chargé du portefeuille de l'agriculture et du commerce. Monsieur De Santa Rosa me répondit qu'un Code avait dû être élaboré à cet égard, et qu'il serait incessamment soumis à la discussion du Parlement. Depuis lors on n'en a plus ouï parler. Je désirerais savoir de monsieur le ministre si nous pouvons espérer d'avoir un jour ce Code.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, e ministro delle finanze.** La compilazione di un Codice forestale è uno dei problemi i più difficili che si possano incontrare nella scienza amministrativa. Si tratta infatti di conciliare il principio di libertà, cioè quella facoltà che conviene lasciare ai proprietari, coll'idea della conservazione di una sostanza che è, in certo modo, necessaria all'economia domestica.

Il ministro a cui faceva allusione l'onorevole deputato Louaraz, il compianto mio amico Santa Rosa, fece preparare un Codice forestale, e comunicò il progetto a tutti i Consigli provinciali e divisionali. Questo progetto non incontrò il favore popolare; ed io debbo confessare che, in quel tempo, non essendo ministro, ma membro di due Consigli provinciali, ebbi due volte a combatterlo.

Questa mala prova scoraggiò alquanto i ministri che succedettero a Santa Rosa. Però, tutti se ne sono più o meno occupati, ma nessuno finora è riuscito a poter preparare un altro progetto che avesse maggiori probabilità di incontrare il favore generale. Se non sono però male informato, il mio collega ha affidata questa riforma ad una Commissione, che conta nel suo seno i più distinti membri dell'amministrazione forestale, e credo che il suo lavoro sia già molto inoltrato. Siccome questa questione non sta nelle attribuzioni del Ministero delle finanze, ma bensì di quello dell'interno, io non potrei dare, sull'argomento, precisissime informazioni; ma tuttavia stimo di poter dire che il lavoro è già molto innanzi; sarà però impossibile presentarlo in questa Sessione, giacchè deve subire la prova, se non di tutti i Consigli provinciali, certo di alcuni, e subire ancora l'esame del Consiglio di Stato e di Commissioni formate di uomini speciali. Ma reputo cosa

probabile che possa essere presentato al Parlamento nella prossima Sessione, e posso assicurare l'onorevole preopinante che lo desidero quanto lui, perchè è una delle questioni che mi pare dover occupare maggiormente l'uomo di Stato, e l'economista, poichè siamo minacciati, in un avvenire più o meno lontano, non solo di vedere il legname incarire, ma di difettarne; e questo mi pare meriti al più alto grado l'attenzione del Parlamento, del Governo, e, dirò pure, di tutto il paese.

**LOUARAZ.** Je remercie M. le ministre des bonnes dispositions où il se trouve à cet égard, et à ses observations ainsi qu'à celles que j'ai eu l'honneur de faire, je joindrai celle-ci,

Je ferai observer que depuis 25 à 26 ans la France jouit d'un Code forestier qui a été sérieusement discuté. Or, nous pourrions nous aider de ce Code pour confectionner le nôtre.

(Si approvano le categorie 43, 44 e 45.)

**PRESIDENTE.** Categoria 46. *Carta fligranata per il bollo, e per le carte da giuoco e tarocchi*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 190,000.

**DI REVEL.** Come avrà osservato il signor ministro, la Commissione accenna alla convenienza di fare uno studio intorno al modo dello smercio della carta bollata. L'uso della carta bollata si estese ad una infinità di atti (dipendentemente dalla nuova legge) che per lo passato ne erano esenti; dunque sotto doppio rapporto conviene che sia facilitato lo smercio e l'uso della carta bollata, sia perchè possano procurarsene i cittadini e non cadere in contravvenzione, laddove facciano in carta semplice un atto che vuol essere fatto in carta da bollo, sia nell'interesse delle finanze per accrescere così il prodotto di questo balzello.

La Commissione accennò in genere all'idea di far smerciare carta bollata dai rivenditori di sale e tabacco, ma non è in modo assoluto che essa presentò simile suggerimento, si piuttosto come soggetto di studio, e come studio il quale si presenta non scevro di una probabilità di soluzione in questo senso. I magazzini di sale e tabacco sono contabili di una materia che è di esclusiva proprietà del Governo; i rivenditori di sale e tabacco prendono dal magazzino le materie e le rivendono al pubblico ad un prezzo maggiore di quello che le hanno ricevute dal banchiere, e nella differenza di prezzo trovano il loro beneficio.

Pare a prima giunta che non vi dovrebbe essere grande difficoltà che si introducesse anche per la carta bollata lo stesso principio che avvi pel tabacco, che cioè i magazzinieri fossero essi i depositari della carta da bollo che viene trasmessa dall'amministrazione che la fa fabbricare, e che i rivenditori di sale e tabacco ne fossero eziandio i distributori.

Per ottenere questo intento, converrebbe forse propriamente aumentare l'aggio che si corrisponde per lo smercio della carta bollata, che è stabilito ora in una cifra fissa dell'1 e mezzo per cento, se non sbaglio. È vero che ai contabili demaniali incombe l'obbligo di rimettere ai gabelotti di sale e tabacco carta bollata perchè essi la smerciano, ma l'aggio che loro si corrisponde dell'1 per cento non è sicuramente tale da invogliare i gabelotti a pagare anticipatamente una somma di qualche entità, per avere poi il profitto dell'1 per cento.

Io quindi, senza farne l'oggetto di una speciale proposta, ma solo mettendo ciò innanzi come studio, che parmi possa arrivare ad una favorevole soluzione, prego il signor ministro di dire che cosa pensi a questo riguardo.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Il ministro divide pienamente su questo punto l'opinione della Commissione e quella svolta dall'onorevole depu-

tato Di Revel. Non vi ha dubbio che è opportuno tanto pel Governo, quanto pel pubblico, che il numero delle rivendite di carta bollata sia moltiplicato, onde evitare l'incomodo ai contribuenti di doversi portare a distanza dalle proprie case per poterne fare incetta. E difatti il Governo ha, sino dall'anno scorso, stabilito che fosse in facoltà di tutti i rivenditori di sale e tabacco di vendere la carta bollata, ed anzi si è imposto l'obbligo a tutti coloro che si rendevano appaltatori di un gabellotto reso vacante di fare questa rivendita.

Si è fatto in ogni modo il possibile per indurre questi rivenditori ad incaricarsi di tale smercio, e si è già ottenuto che una grande quantità di essi faccia questa vendita.

Non si sono, per ciò fare, incontrate molte difficoltà nelle città e nei luoghi più popolati dove i rivenditori sono persone che hanno una certa tal quale sostanza, e dove lo smercio raggiunge una somma di qualche considerazione. Ma s'incontra qualche ostacolo nelle rivendite minime, nelle vendite che sono di un prodotto lordo inferiore a lire 500, e quindi di un prodotto netto inferiore a lire 150, che vengono date per pensione a povera gente, ad impiegati del comune. Vi è una grande varietà nella carta da bollo, e quando se ne vuole avere un assortimento compiuto, è necessario sborsare una somma non ingente in sé, ma pur ingente pei mezzi pecuniari dei gabellotti dell'ultima categoria. Nè si può far credito, perchè sarebbe un esporsi a perdite troppo gravi.

Ciò non ostante, il Governo continua ad operare nel senso di raggiungere lo scopo che si è detto, e tutte le settimane si aumenta il numero dei gabellotti che vendono questa carta. Se si venisse a riconoscere che colla provvigione dell'uno e mezzo per cento non è possibile ai gabellotti di quarta e quinta categoria d'incaricarsi di questa rivendita, allora bisognerebbe pensare a dare un aggio alquanto maggiore a questi gabellotti, e fare quello che si pratica cogli uffizi d'insinuazione, i quali hanno un maggior interesse in proporzione inversa delle riscossioni che fanno.

Riassumendomi, posso assicurare che le viste del Ministero sono identiche a quelle della Commissione, e che si avviserà al modo di raggiungere lo scopo a cui si mira.

**DI REVEL.** Ringrazio il signor ministro degli schiarimenti che mi ha forniti, ma debbo osservargli che non rispose pienamente alla domanda che gli ho fatto.

Non si tratta solo di procurare che i gabellotti ritengano carta bollata, e di imporre loro quest'onere nell'occasione dell'affittamento delle gabelle, ma bensì di mutare sistema nel modo di distribuzione della medesima, facendo sì che questa non passi per le mani dei contabili demaniali, ma per quelle dei banchieri di sale e tabacco. In tal guisa io reputo che, senza aggiungere molto all'aggio che loro è attribuito, si introdurrebbe altresì un miglioramento nel servizio.

Non si può disconoscere che negli uffizi di insinuazione e demanio lo smercio della carta bollata, anzichè costituire un beneficio pei titolari, è un onere; imperocchè, pel tenue aggio del mezzo o dell'1 e mezzo per cento che a tal uopo percepiscono, sono obbligati a distrarsi, ad ogni tratto, dalle loro occupazioni od a ritenere, negli uffizi principali, un impiegato unicamente destinato a disimpegnare questo servizio. Ciò stante, è fuori di dubbio che i suddetti titolari sarebbero ben lieti di essere esonerati dall'obbligo della distribuzione della carta bollata. Capisco benissimo che a tale riguardo nell'amministrazione centrale deve esservi un contabile diretto, il quale tenga la contabilità; ma, se si trovasse modo di rimettere la carta bollata non in risme intiere, ma in mezze risme ai banchieri di sale e tabacco, e che ai rivenditori di questi generi fosse imposto l'onere di vendere questa carta

bollata, attribuendo loro quell'aggio che attualmente si corrisponde in massa dell'1 e mezzo per cento, io credo che si faciliterebbe molto lo smercio di questa carta.

Sicuramente non converrebbe spingere l'obbligo di tenere carta bollata sino al segno di averne tutte le qualità che sono in commercio; ma per quella che è di uso più comune, si potrebbe benissimo imporre loro l'onere di averne, sempre quando essi potessero togliere questa carta dai magazzini dai quali vanno a ricevere il sale e i tabacchi che smerciano.

Io non insisto su questa proposta, ma credo che meriti studio, perchè dal risultato di questa misura ne può pervenire vantaggio alle finanze per l'accresciuto smercio, e vantaggio ai consumatori per la gran comodità d'impiegare una carta che talora non ponno avere alla mano, o debbono perdere tempo per andarsela a comprare.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non aveva ben capito il primo eccitamento dell'onorevole deputato Di Revel, e supponeva che fosse una conferma di quanto vi è nella relazione della Commissione; ma l'idea che egli ha svolta è nuova e merita di essere studiata. Non credo che possano dispensarsi certe categorie di contabili dal tenere carta bollata, come, per esempio, gli emolumentatori, ai quali è del tutto necessario lo averne per distribuire ai causidici, ma sicuramente io non aveva pensato a questa idea, e se non vi troverò inconvenienti, che per ora non mi sono in mente, credo anche io che si potrebbe, col mezzo dei banchieri dei sali e tabacchi, operare la distribuzione della carta bollata in modo più esteso di quello che si faccia in ora; quindi io accerto la Camera e l'onorevole proponente, che mi farà un piacere di far studiare questa questione.

(Sono poi approvate senza discussione le categorie 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 60, 61, 62.)

**PRESIDENTE.** Categoria 63. Servizio delle dogane (personale). Il Ministero propone lire 989,452; la Commissione lire 960,000.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

La Commissione ha creduto di dover operare su questo servizio una duplice riduzione. Ha ridotto in primo luogo la presente categoria di 29,000 lire; e poi di 9000 lire la categoria 66, Spese d'uffizio, nella quale si trovava stanziata la somma di 9167 lire, per corrispondere 100 lire per quei ricevitori di ultima categoria, la cui paga è solo di 800 lire. \*

Non è che la Commissione reputi non doversi a questi impiegati, così male retribuiti, pagare queste 100 lire, ma riputava essere più razionale che venisse aumentato il soldo, e portata questa indennità nella categoria degli stipendi; quindi la riduzione totale sarebbe di 58,000 lire.

La Commissione crede che, mercè un migliore ordinamento del servizio, sia possibile l'effettuare questa riduzione; io sono di parere che in ciò essa sia caduta in errore.

Non vi è dubbio che alcune delle leggi da noi votate abbiano prodotto una semplificazione nel servizio e che abbiano resi inutili alcuni uffizi.

L'abolizione del privilegio della contea di Nizza, e quindi la soppressione della linea doganale che divideva Nizza dal Piemonte, ha reso inutili vari uffizi. L'abolizione del dazio sui cereali ha pure portato una diminuzione di alcuni impiegati, ma d'altra parte il servizio è aumentato notevolissimamente per l'importazione e nel movimento dei viaggiatori.

Che una merce paghi il 50 od il 10 per cento, ciò non fa sì che le operazioni doganali da farsi non siano le stesse; biso-

guna verificare le merci, pesarle, tariffarle, riscuotere il dazio. Ora, come la quantità dell'importazione è aumentata straordinariamente, sono pure aumentate le operazioni di dogana.

Cionullameno non si chiede un aumento del numero d'impiegati rispetto a quello che erano prima della diminuzione della tariffa; ma non si crede neppure di poter assicurare il servizio con un numero ridotto.

Ma non è solo l'aumento di importazione che richiede un maggior servizio per parte degli impiegati delle dogane, due altre cagioni accrescono i loro lavori: la prima si è che, stante lo sviluppo delle comunicazioni internazionali, il numero dei viaggiatori che arrivano è accresciuto in una proporzione straordinaria. Stimò di non esagerare dicendo che ora a Genova vi arriva per mare un numero di viaggiatori dieci volte maggiore di quello che vi giungesse dieci anni or sono. Ora tutti questi viaggiatori danno luogo ad operazioni di dogana, epperò il lavoro è molto cresciuto.

Volete, per esempio, paragonare il servizio della dogana di Arona, dopo l'apertura della strada ferrata, con quello che si faceva prima che questa strada fosse aperta? Non vi è confronto; e non vi è dubbio che, moltiplicandosi le comunicazioni, cresceranno ancora, e cresceranno di molto i lavori di queste dogane.

Quello che ho detto di Arona e di Genova, si può dire, sebbene in minor proporzione, di quasi tutte le dogane di confine, giacchè le relazioni internazionali si sono accresciute infinitamente. Per la Savoia, per esempio, alcuni anni sono, l'ufficio di Chanaz era senza nessuna importanza; ora tutti i giorni vi giunge un battello a vapore, ed alcune volte anche due; cosicchè bisognerà istituirci una dogana di prima categoria per poter soddisfare alle esigenze del servizio.

Finalmente vi è un lavoro che non è stato avvertito, ed è la statistica. Secondando gli eccitamenti della Camera, il Governo ora raccoglie e stampa i dati statistici rispetto al commercio, i quali, non sta a me a farne l'elogio, ma hanno incontrato l'approvazione della Camera e di tutte le persone che si occupano di cose statistiche. Ma sapete voi, o signori, l'opera di quanti impiegati questo lavoro statistico richiede? Quasi di cinquanta. In tutte le principali stazioni è necessario avere un impiegato destinato alla statistica; e d'onde viene questo lavoro? Non tanto dal determinare la quantità degli oggetti che entrano ed escono, ma dal determinare la provenienza. Voi avrete veduto che nelle ultime statistiche in quella del 1853, non si è solo indicata l'importazione per generi, ma per paesi di provenienza, e così abbiamo proceduto del pari per l'esportazione; giacchè importa più d'ogni cosa sapere quali sono i paesi dai quali ricaviamo le merci che si consumano, e quali i paesi dove si mandano le nostre. E questo è un lavoro ingentissimo. Non parlo del lavoro di riunione che si fa all'amministrazione centrale, e che si compie senza aumento di impiegati, grazie allo zelo ed attività di tutti gli impiegati della direzione della capitale; ma negli altri uffici vi sono, come dissi, più di 50 impiegati che lavorano alla statistica. Nella direzione di Genova (è cosa facilissima a verificarsi) dieci impiegati vi sono occupati, ed a capo dell'ufficio vi è (i paragoni sono un po' odiosi) uno dei più distinti impiegati della dogana, appunto perchè è un lavoro importante.

Ora come mai, con un aumento di operazioni notevolissimo, con un nuovo lavoro come quello della statistica, colle comunicazioni fatte più frequenti, colla necessità di fare queste operazioni di giorno e di notte; come mai volete che si possa ridurre il numero degli impiegati? Ridurre lo stipendio è impossibile, perchè un'amministrazione peggio pagata di

questa io per verità non la conosco. Ritengo invece che quando le finanze saranno meno dissestate, bisognerà prendere in considerazione lo stato di questi impiegati, perchè non vi devono essere persone a cui si dia maneggio di danaro, si affidino operazioni così delicate, così difficilmente controllabili, che percepiscano una così scarsa retribuzione alle loro fatiche. Ridurre poi il numero degli impiegati è compromettere il servizio. Se si vogliono togliere quelle 29,000 lire, vedrò se sia possibile il diminuire ancora alcuni uffici della Riviera.

Quelli di Oneglia e di San Remo sono forse suscettibili di qualche riduzione; ma per quelle 9167 lire le domando assolutamente in nome, sto per dire, dell'umanità. Vi sono dei ricevitori i quali hanno maneggio di danaro, e che ricevono 800 lire di stipendio all'anno, coll'obbligo di provvedersi il locale per l'ufficio! È vero che si tratta di un piccolo locale, ma la pigione di questo è a loro carico, e certamente se questi impiegati non hanno qualche reddito del proprio, sarà loro proprio impossibile campare la vita.

Cercherò, lo ripeto, se si possa fare qualche riduzione negli uffici del litorale, ma domanderei che, poichè si è ridotta la spesa della categoria 66, la categoria 63 fosse portata a 970 mila lire.

**PRESIDENTE.** Dunque acconsente alla riduzione nella categoria 66?

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Trovo più razionale il principio. Era una finzione legale per trovare il mezzo di sovvenire questa classe di impiegati; io ora proporrei di portare a 970,000 lire la categoria 63, ben inteso che queste 10,000 lire sarebbero per portare lo stipendio di questi impiegati da lire 800 a 900, ed allora io consentirei alla riduzione delle lire 9167 alla categoria 66.

**MONTICELLI, relatore.** Il signor ministro ha detto che la Commissione ha fatto una confusione mettendo a carico della categoria 63 le 9100 lire che ha creduto dover togliere dalla categoria 66.

Ha poi detto che la Commissione fa una riduzione, e addusse diverse ragioni che, a suo credere, dovrebbero indurre la Camera a mantenere, se non la cifra proposta in bilancio, almeno una cifra più forte di quella che la Commissione propone. La Commissione in fondo non ha fatto riduzione, ha fatto benissimo riduzione sulla domanda del Ministero, ma non sulle votazioni anteriori della Camera da due anni a questa parte. Nel bilancio del 1854 quelle 9000 lire che si accordavano per indennità a quegli impiegati delle dogane, facevano già parte di questa categoria e la facevano constare di 1,033,000 lire. La Commissione ha proposto che fosse ridotta ad un milione, e fu dalla Camera accettato.

Nel 1855 poi la Commissione propose che la categoria stessa del personale delle dogane fosse ridotta a 960,000 lire, sempre partendo dalla base di un milione che si era votato nell'anno avanti, e senza che nessuna variazione succedesse nella categoria. Nella stessa relazione del 1855, la Commissione tolse dalla categoria 66 quelle 9000 lire, dicendo che erano già portate nella categoria 63. Infatti, il bilancio proposto dal Ministero pel 1854, appunto alla categoria 63 mette un articolo il quale porta questa tale indennità di 100 lire a ciascheduno di questi impiegati, e così in totale 9100 lire. Dunque vede la Camera che non è stata nè una finzione legale nè un errore quello della Commissione, dicendo che alla categoria 66 non si fa una riduzione, e proponendo alla Camera di votare puramente la somma ammessa l'anno scorso, poichè si è con questo seguita la norma già ammessa negli antecedenti bilanci.

Riguardo alle ragioni che il signor ministro ha creduto poter dare per indurre la Camera a non accettare la riduzione, dirò essere verissimo che ebbe luogo una certa maggiore importazione su certi articoli, ma che non si può ammettere questa importazione, come credo siasi anche detto nelle discussioni dei giorni scorsi, come una cosa definitiva.

Vediamo appunto nella tabella comunicata dal Ministero, indicante l'accrescimento di diverse categorie, come, fra le altre, ebbe maggiore aumento quella delle acquavite e dei vini. Ora non dobbiamo credere che la crittogama debba continuamente infestare i nostri vigneti e si debba sempre avere questa quantità di vino da importare. Il Ministero dice non poter accettare la proposta riduzione perchè i viaggiatori sono aumentati quasi su tutte le strade, e questo richiede un maggior numero d'impiegati per le visite ed anche per tutte le altre operazioni doganali; ma ciò non è in tutto vero. Nel piccolo specchio che egli ha presentato sono contemplate strade per cui non entrano molti forestieri. Il signor ministro ha parlato di Genova; ma, riguardo a Genova, osservo che nelle proposte di aumenti si parla di nuovi impiegati alle porte del Mandraccio, della Rotonda e della Gabella Salumi, per le quali non entrano forestieri. Quindi non è pel maggiore numero di questi che si domanda un accrescimento d'impiegati.

Relativamente a Chanaz è verissimo che, essendovi nell'estate un corso speciale di vapori pel Rodano e pel lago del Bourget (molti essendo i forestieri che accorrono ai bagni d'Aix), per quella stagione sarà dunque necessario un veditore ed un imballatore di più, ma non credo che la Savoia, che Aix stessa, abbia avuto da pochi anni un aumento tale di forestieri da necessitare un forte numero d'impiegati su tutte le linee, perchè, se alcune furono più frequentate, altre dovettero di necessità esserlo meno. Non voglio dire con questo che si debbano chiudere gli uffici stabiliti sulle frontiere, ma per certo, se saranno necessari tre impiegati in un luogo, due basteranno in un altro, e in sostanza il numero attuale degli impiegati di dogana mi sembra sufficiente.

Il signor ministro delle finanze ha pur detto che una delle ragioni di quest'aumento è il lavoro delle statistiche commerciali, il quale obbliga ad un numero maggiore d'impiegati per compilarle; ma questa non è cosa che si faccia da un anno solo; sono quattro anni che si fanno le statistiche. Ora partiamo sempre dall'epoca in cui il Parlamento cominciò a fare una riduzione nel personale delle dogane, in seguito alle nuove tariffe che vennero adottate, e si vedrà che le statistiche hanno cominciato prima.

Io vorrei partire dal 1854, punto dal quale il Parlamento ha cominciato la riduzione; era già un anno che si facevano tali statistiche, e, malgrado questo, la Camera approvò una diminuzione, riducendo la cifra di 1,033,000 lire ad un milione, e dichiarando essere necessarie altre riduzioni, massimamente nelle dogane interne. Nella discussione del bilancio del 1855 si parlò molto di queste, ed il Ministero si dichiarò disposto a sopprimerne alcune, come realmente lo faceva; ma credo che molte altre soppressioni si possano ancora fare di dogane interne, come quelle di Novara (di cui parlò l'onorevole ministro testè), di Voghera, e in parte anche di quella di Torino.

La dogana di Torino, a parer nostro, ha un numero di impiegati superiore al bisogno. In quella di Genova vi sono, se non erro, 137 impiegati, mentre, ove il lavoro fosse ben ripartito, si potrebbe disimpegnare con 110 o con 118.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sì, se fossero migliori.

**MONTICELLI**, relatore. Il signor ministro dice: sì, se gli impiegati fossero migliori. Io non so quale capacità essi abbiano, ma affermo a tale proposito che il ministro stesso dovrebbe procurare, occorrendo, di averli migliori...

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Bisogna pagarli.

**MONTICELLI**, relatore. Se si trattasse di pagarli, la questione sarebbe diversa; finora abbiamo parlato semplicemente del numero degli impiegati, e creda il signor ministro delle finanze che non troverà non solo il relatore, ma neppure la Commissione contraria, ove, facendo uno studio accurato delle riduzioni che si debbono e si possono fare sopra i molti uffici di dogana, volesse poi dall'altra parte operare degli aumenti negli stipendi. Io credo che non troverebbe neppure la Camera contraria a questi aumenti di stipendio.

Accennerò poi ancora ad un'altra riforma necessaria in questo ramo d'amministrazione, ed è il numero delle tante operazioni doganali prescritte; se si avesse un metodo meno lungo che richiedesse meno formalità, meno firme, e meno controlli dagli impiegati che devono tutti vedere e sottoscrivere le stesse bollette, io credo che si otterrebbe un notevole vantaggio, e si potrebbe quindi più sicuramente diminuire il numero degli impiegati e, se si vuole, pagarli meglio.

La Commissione credette la cosa meritevole di essere studiata, e volle in conseguenza che se ne facesse un cenno. Su questo punto il signor ministro non rispose ancora.

Ritornando ora alla proposta del Ministero, esso domandava che si aggiungessero 10,000 lire alla categoria 63, adducendo che queste sono necessarie per l'indennità di lire cento solite a darsi ad ognuno dei direttori, e che la Commissione voleva lasciare questi impiegati senza una indennità, che il piccolo stipendio che essi hanno rende necessaria.

Io credo che la Camera abbia potuto intendere come qui l'errore non ha luogo per parte della Commissione, ma per parte del Ministero, poichè queste lire 9100 hanno esistito sempre nella categoria 63, anche nei bilanci anteriori. Per conseguenza la Commissione mantiene la cifra già prima proposta di lire 960,000 per la categoria 63; ed io prego la Camera a volerla approvare, rigettando la proposta fatta dal Ministero di portarla a lire 970,000. Aggiungo che nella cifra di lire 960,000 fu votata questa categoria 63 pel 1855, e non consta dalle domande fatte di crediti suppletivi che abbisognarono maggiori spese in quell'esercizio per gli stipendi del personale delle dogane.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Monticelli non contesta l'aumento di importazione, e quindi l'aumento di operazioni doganali, ma dice non essere provato che esso debba mantenersi, epperò non essere prudente di stabilire un aumento stabile a fronte di questo fatto transitorio.

Osserverò prima di tutto, che l'aumento che si stanzierebbe non è neppure esso stabile, mentre da un anno all'altro se ne può sempre operare la riduzione. Ma d'altronde gli faccio osservare essere molto probabile che l'aumento di operazioni doganali, invece di fermarsi, od essere soggetto ad un moto regressivo, dovrà ancora progredire. Egli ha sotto gli occhi (poichè lo ha pubblicato), il quadro che gli fu trasmesso dall'amministrazione delle gabelle, rispetto all'importazione, e può vedere da esso, che l'aumento delle importazioni non è solo nella prima categoria, che comprende i vini, gli olii, ma in quasi tutte le categorie, e che anzi dove l'aumento fu più notevole dal 1852 al 1855 è appunto nella categoria dei coloniali. Questo movimento ascendente ha continuato ancora dopo il 1855, e probabilmente

continuerà, senza che vi si possa assegnare un limite, poichè più progredisce la civiltà e la ricchezza, e più si aumenta l'uso di queste derrate, quindi non è un fatto isolato, e transitorio, ma un fatto che si può dire costante.

L'aumento dei passeggeri non proviene da modificazioni nel sistema delle comunicazioni, e non è locale, cioè in un solo punto, ma si manifesta su tutti quanti i punti; l'aumento si verifica a Genova, a Nizza, a Chanaz, al Pont-Beauvoisin, insomma in tutte le parti; e i lamenti perchè le dogane non sono aperte tutta la notte, si sentono a tutte le frontiere; si sentono a Pont-Beauvoisin come a St-Julien, come a tutte le altre dogane; quella di Novara che prima, come interna, aveva pochissimo lavoro, dopo l'apertura della strada ferrata vide duplicarsi a un tratto le sue operazioni. È quindi evidente che questo maggior movimento crea maggiori operazioni doganali.

Quanto ai lavori statistici, siccome nei primi anni si fecero senza indicare i paesi di provenienza, e quelli di destinazione richiesero un piccolo numero d'impiegati; ma ora le nostre statistiche sono ridotte a tal grado che possono reggere a fronte delle migliori francesi e belgiche, perchè vi abbiamo introdotte tutte le migliorie che in altri luoghi si adoperano e quindi richiedono maggior numero d'impiegati.

Finalmente l'onorevole relatore ha detto che, non avendo chiesto crediti suppletivi per quest'anno, ho provato che non ne aveva bisogno. Che non abbia bisogno di crediti suppletivi, non posso ancora accertarlo in modo assoluto: io ho cercato di rimanere nei limiti del bilancio, ma per farlo ho dovuto non surrogare varie vacanze di molta importanza; fra coloro che non potrei assolutamente far a meno di nominare, vi è il direttore di Torino; esso ha la massima parte del contenzioso, l'incarico cioè di sostenere le cause gabeliarie davanti ai tribunali; finora questo si è fatto da un segretario, uomo al certo di capacità, ma che non può coprire come segretario una missione di tanta importanza, e in modo definitivo surrogare un direttore.

L'osservazione la più giusta che ha fatto il signor relatore è quella riguardante la dogana di deposito di Torino, e vorrei che l'onorevole signor sindaco l'avesse ascoltata, perchè sono parecchi anni che io ho eccitato il municipio ad occuparsi di fare un deposito a Torino, lasciando perfino travedere una qualche velleità di minaccia, di togliere la dogana da Torino. Ma in considerazione delle condizioni in cui si trovano attualmente le finanze municipali, il costringere il municipio ad erigere un deposito, mi parrebbe cosa un poco dura; ma sicuramente se la città di Torino si trovasse in condizioni meno gravi e non si disponesse a stabilire un deposito, allora forse il Ministero verrebbe a proporre alla Camera di ridurre...

**NOTTA.** Domando la parola.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze...** in più discreto limite la dogana di Torino. Quindi, lo ripeto, prego la Camera di votare queste 10,000 lire, che mi sono indispensabili.

**NOTTA.** Debbo solamente confermare quanto venne asserito dal signor ministro delle finanze, e che, se non fosse sopraggiunto il flagello del colera, si erano stanziati lire 300,000 per un dock o, vogliasi, deposito doganale: quale somma si è poi dovuta stornare per applicarla nel riempire il vuoto cagionato nella cassa municipale da quel male.

Del resto sta in fatto che più presto che si potrà, si farà anche questo deposito.

**MONTICELLI, relatore.** Io ringrazio l'onorevole Notta di essermi venuto in aiuto, perchè appunto dalle spiegazioni

date, pare che si possa mettere una somma meno forte nel bilancio...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Se si facesse un deposito a cui si unisse la dogana, a norma dei regolamenti una parte della spesa della dogana sarebbe a carico del municipio.

Sicuramente se domani si vuole sopprimere la dogana di Torino, si può, ma sarebbe portare un grandissimo incaglio...

**MONTICELLI, relatore.** Io non ho parlato di sopprimerla.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Le dirò che altre volte si obbligava a daziare al confine tutto quello che era destinato all'interno. Quest'uso è stato abolito già molto tempo prima che io venissi al Ministero. Ora si può sdoganare a tutte le dogane di confine di prima categoria, ed a Torino non si sdogana che quello che è mandato volontariamente dai negozianti a questa destinazione.

**MONTICELLI, relatore.** Comunque sia, io dico che la esperienza ci ha dimostrato che si può fare una riduzione, perchè queste merci entrate in maggior numero nel 1853 che nel 1852 non hanno impedito la Camera di fare una riduzione su questa categoria nel 1854, portandola alla cifra che anche in quest'anno si propone. Per conseguenza non pare che queste ragioni possano influire grandemente sulla decisione che la Camera dovrà prendere.

Resta però sempre la questione della dogana interna. Il signor ministro ha parlato di quella di Torino; ma di quelle di Novara e di Voghera...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Ve ne è una sola a Torino.

**MONTICELLI, relatore.** Quella di Voghera esiste ancora, così pure quella Novara, di cui l'onorevole ministro ha detto che lavorava molto.

Ma io non voglio annoiare maggiormente la Camera su questa questione. Io credo che non siano ancora state addotte ragioni sufficienti per dimostrare inesatte le cose dette dalla Commissione, nè i calcoli che la Commissione ha creduto di fare.

Per conseguenza io insisto perchè si voti la stessa somma che è stata accordata nel 1855.

**PRESIDENTE.** La categoria 65 era proposta dal Ministero in lire 989,432, la Commissione propone di ridurla a lire 960,000. Ora il signor ministro chiede che sia fissata in lire 970,000, e mediante questa riduzione accetterebbe quella proposta nella categoria 66.

Ora metto ai voti le lire 10,000 proposte dal Ministero in aumento alla somma proposta dalla Commissione.

(Dopo doppia prova e controprova, la Camera adotta.)

(Sono quindi approvate senza discussione le categorie 64, 65, 66 e 67 nelle somme proposte dal Ministero e mantenute dalla Commissione.)

Categoria 68. *Paghe ai preposti*, proposta dal Ministero in lire 1,920,000 e ridotta dalla Commissione in lire 1,935,442.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Io non prendo la parola per oppormi a questa riduzione. Nello stato attuale delle cose, colle vacanze che esistono nel corpo dei preposti, sicuramente la somma stanziata è bastevole, ma mi corre debito di annunziare alla Camera che nel bilancio del 1857 mi crederò in istretto dovere di proporre un aumento alle paghe dei preposti, mentre senza questa misura bisognerebbe rinunciare ad averne.

Dall'epoca della istituzione di questo corpo non si è più variata la paga dei preposti, mentre si sono stabiliti recentemente corpi analoghi in gran numero per cura dei municipi che li pagano molto di più.

La città di Torino, se non erro, paga il 50 per cento di più del Governo le sue guardie daziarie; essa dà alle guardie semplici lire 60 al mese, mentre noi non diamo ai preposti che lire 40; credo che sia lo stesso della città di Genova, lo stesso della città di Novara, donde avviene che molti lasciano il servizio per accorrere ad arruolarsi tra le guardie dei municipi. D'altra parte è chiaro che un individuo qualsiasi deve sentire la massima difficoltà a vivere con 40 lire al mese. Io non so veramente come trascinino la vita, e mi pare proprio miracoloso che il servizio si conservi lungamente morale, se si lasciano i preposti in questa durissima condizione.

Nè vale il dire che, essendosi diminuiti i dazi, sia diminuita la necessità dell'attenta sorveglianza; si sono diminuiti i dazi, è vero, ma sonosi aumentati i prodotti di molto, ed i preposti vegliano non solo al prodotto delle dogane, ma altresì ai prodotti dei tabacchi e del sale, ed in ora, malgrado la riduzione, il prodotto di questi tre rami (e l'onorevole conte di Revel può verificarlo nel bilancio attivo), il prodotto di questi tre rami raggiunge una somma a cui non era mai arrivato prima della riduzione.

Dunque i doganieri custodiscono una entrata maggiore di quella che avessero ad assistere prima della riduzione; però questa è una questione troppo grave, ed io desidero di esaminarla assieme alla nuova Commissione del bilancio, esponendo alla medesima tutte le considerazioni e i fatti che la riguardano.

Desidero ora purgare l'amministrazione da un rimprovero che le venne fatto dalla Commissione del bilancio, di esercitare cioè una sorveglianza soverchia alle porte di Torino. Io credo che, se si vuole impedire il contrabbando, e massime quello del tabacco, sia necessario di esercitare una certa sorveglianza nell'interno del paese, mentre è evidente che, se noi dobbiamo favorire tutti i commerci legittimi, non possiamo però tollerare l'introduzione di contrabbando del tabacco; il contrabbando certo non mi pare cosa degna d'interessare la Camera. Che giovi molto alla repressione di questo la visita che si fa alle porte di Torino, lo prova la gran quantità di contravvenzioni che si sono fatte; e, se si può imputare all'amministrazione di essere un po' severa, non la si può sicuramente accusare di essere ingiusta, poichè si sono colpiti tutti egualmente, e fra gli altri anche parecchi membri di questa Camera (*Ilarità*) e anche del Senato, onde non vi sia gelosia tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento. (*Ilarità*)

**MELLANA.** Domando se non sia ciò pure accaduto a qualche ministro.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Fu colpito fra gli altri uno strettissimo parente del direttore generale delle dogane.

Del resto poi questa visita non si fa per parte degli impiegati delle dogane, ma per parte degli impiegati del municipio...

**DI REVEL.** Domando la parola.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Le finanze non sono certo mai state nel caso di eccitare lo zelo di questi impiegati, che anzi professano per essi molta riconoscenza; ma questa riconoscenza non è perchè abbiano seguito un impulso dato da questo dicastero, ma perchè hanno seguito quello che loro seppe ispirare l'auto-

rità municipale, epperò non riputerei che sia il caso di fare rimproveri al ministro delle finanze. Io non li accetto perchè, se per avventura questi dovessero farsi, per lo meno non dovrebbero cadere sopra di lui. Quindi prego la Commissione di voler mitigare le sue censure.

**DI REVEL.** Prendo atto di quanto il signor ministro ha detto, cioè che la riduzione operata sulla tariffa doganale non ha recato con sè veruna riduzione nelle spese della custodia della linea doganale, per la buona ragione che, essendovi tuttodi due articoli sui quali vi è il beneficio del 40 per cento, è naturale che lo stesso numero d'impiegati sorvegli la frontiera.

Questa è appunto una delle considerazioni che io aveva messo in campo quando, trattandosi della riduzione della tariffa doganale, l'onorevole ministro mi opponeva che si sarebbe potuto ottenere una larga diminuzione nelle spese a cui dà luogo la custodia dei confini. (*Segni di dubbio del ministro delle finanze*) Credo di ben ricordarmelo, e forse, ricorrendo agli atti del Parlamento, si vedrebbe che così si espresse il signor ministro.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Le mie parole non suonarono così.

**DI REVEL.** Così però hanno suonato alle mie orecchie. Comunque dicasi, non ho mai dubitato che, quando si deve custodire una linea per impedire l'introduzione clandestina di oggetti, sui quali si paga un grave dazio, come quello che è percepito sui tabacchi (e vi ha dazio laddove il Governo, avendo la privativa di un prodotto, lo smercia quattro o cinque volte più del suo valore), non ho mai dubitato, dico, che fosse necessaria una linea estesa di dogane. Ma la questione che si muove non è sul soldo dei doganieri, è sulla necessità di averne un numero maggiore. La Commissione si è attenuta alle proposte che furono sancite dalla Camera, proposte fatte ed appoggiate anche vivamente da uno degli onorevoli membri del Ministero attuale, dal deputato Lanza, che fu relatore di questo bilancio. La Commissione adunque stimò che non vi fosse ragione per accrescere il numero dei preposti delle dogane. Se poi il Ministero avesse fatto una proposta, non di aumento di numero, ma di aumento di soldo, allora si poteva esaminare e vedere se le condizioni economiche, dall'epoca in cui fu stabilita la paga dei preposti semplici, fossero mutate, e se fosse il caso di fare qualche aumento.

In ordine poi al soverchio rigore di cui sono appuntati gli agenti municipali di Torino, mi ricordo che una volta dal signor ministro, il quale faceva parte di una Commissione del municipio, fui invitato a far sì che i suddetti non fossero troppo severi e zelanti nelle visite da essi fatte. Io ne feci parola al sindaco di Torino, il quale mi rispose che ciò doveva imputarsi agli agenti delle dogane, i quali procedevano alle visite in concorso con quelli del dazio.

Io debbo esporre la mia opinione a tale riguardo; io credo che gli agenti delle dogane non abbiano il diritto di fare siffatte visite, allorchè i viaggiatori entrano in Torino. Quando sanno che si è fatto contrabbando, debbono istruirne l'autorità municipale o la giudiziaria, affinché si facciano le necessarie perquisizioni; ma queste, a parer mio, non si possono fare negli scali delle strade ferrate dagli agenti stessi.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Non credo che gli agenti doganali siano quelli che visitano e ne darò una prova.

Vi sono in Torino 25 agenti delle dogane ed hanno il servizio speciale di queste. Vi è sempre una guardia alla dogana centrale di non so quanti uomini: pensino se possono quei pochi che rimangono disponibili fare le visite! Essi si tro-



vano qualche volta agli scali, ma le visite sono fatte dagli agenti daziari del municipio; e prova ne sia, come disse l'onorevole deputato Di Revel, che, quando ebbi il piacere di parlare con lui intorno a ciò, io lo pregai di moderare lo zelo degli agenti municipali. In quanto al temperare quello degli agenti delle finanze l'ho fatto io, ma ho pure pregato l'onorevole consigliere Di Revel ed il sindaco di essere meno rigidi ed esigenti, e lo feci, potrei dire, quasi mio malgrado, avendo le finanze grande utile dal prescelto sistema, mentre dopo che si visita così rigorosamente, tutti dicono: « Oh! beati gli agenti delle dogane, sono infinitamente più indulgenti del municipio di Torino! » (*ilarità generale*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Notta.

**NOTTA.** L'altra volta che ho chiesta la parola era per confermare in tutto le asserzioni dell'onorevole signor ministro delle finanze, ora la chieggo perchè non posso confermare tutto nelle espressioni in cui si è il medesimo spiegato.

Se il signor ministro non avesse fatte queste sollecitazioni come realmente le ha fatte al solo sindaco, al deputato Di Revel e ad altri che hanno a cuore gli interessi municipali, ma se le avesse fatte ad alcuno dei suoi dipendenti, forse non sarebbero avvenute cose che il medesimo ha testè narrate, dalle quali risulta alquanto vessatorio l'esercizio del dazio per parte degli agenti municipali.

Fatto sta che gli agenti daziari procedettero sempre, come è mia intenzione che procedano, con sommo zelo nel loro servizio, ma essi impiegarono questo loro zelo dietro ad eccitamenti di alcuni dipendenti in grado superiore dal Ministero delle finanze.

Ora io spiegherò come succedette che gli agenti doganali ebbero a conseguire delle percezioni dietro il fatto degli agenti municipali. La cosa è di facile intelligenza per chiunque: siccome il servizio doganale e daziario alle porte della città si fa nello stesso luogo, e gli agenti daziari visitano gli effetti dei viaggiatori in cospetto degli agenti doganali, ne viene per conseguenza che, quando trovano effetti colpiti dalle dogane, prendono l'occasione in allora i doganieri di fare le loro contravvenzioni. Quindi non è che gli agenti municipali abbiano agito al di là di quel che dovevano fare, ma facendo il dover loro, diedero opportuna occasione agli agenti doganali di fare le debite contravvenzioni.

Oltre a ciò, come ripeto, gli agenti municipali erano stati avvertiti da superiori nell'amministrazione doganale, che se in occasione delle loro visite, trovassero degli oggetti soggetti a dogana, specialmente sigari, tabacchi e sete, li dovessero denunciare. E siccome il premio che essi avevano per queste denunce era piuttosto largo, e siccome poi specialmente, e lo dico a lode loro, sono assai più diligenti degli agenti doganali, ne venne che facevano al di là di quello che da loro si voleva richiedere. Però, quando sentii dal signor ministro che questa troppa diligenza era gravosa ai viaggiatori ed al commercio in genere, ho dato espresso ordine che non si immischiassero più in nessuna cosa che riguardasse le dogane, e che facessero il puro loro servizio daziario.

Circa a questo servizio, mi permetteranno che io lo faccia fare, come me ne incombe il dovere, esattamente, perchè a questo riguardo vi sono alcuni che non giudicano così rigorosamente questo genere delittuoso di frodo, come ne giudicherebbero altri, e che se perciò trovassero facilità nel defraudare il municipio di questi diritti, ne abuserebbero troppo leggermente.

A questo riguardo dirò, che io ho fatto compilare un catalogo dove vi sono tutti i nomi delle persone più distinte che hanno abusato, o con erronee consegne, o con altri sotter-

fugi, della fede che si credeva di poter avere in loro, per non soddisfare questo diritto. (*ilarità*)

Io non intendo di muovere accusa ad alcun ceto di persone, ma dico che fra le classi delle persone più distinte, che in società si trattano con maggiori riguardi, si trovano molti che hanno commesso siffatti abusi.

Vi sono gentilissime signore (*Viva ilarità*), le quali consegnavano che nei loro tamburi ed altri tali continenti, non vi erano che cuffie e pizzi; ebbene, sotto vi stava un lepre, selvaggiume o simili. Di queste signorine si raccolsero i nomi, e tuttavolta che il decoro lo comportasse, e vi fossi astretto, deporrei l'elenco di tali persone sul banco della Presidenza. (*Movimenti diversi*)

Aggiungerò che è verissimo che le guardie daziarie sono molto meglio pagate delle guardie doganali, perchè le 225 guardie costano 172,000 lire, il che, se non erro, equivale a 63 o 64 lire al mese. Quindi per questa parte, con sommo piacere, confermo pienamente le parole dell'onorevole ministro delle finanze.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Mio malgrado io sono stato costretto a fare una viva rappresentanza al ministro dell'interno contro il procedere degli agenti municipali nella visita dei bagagli allo scalo di Torino, e ciò in seguito...

**NOTTA.** Domando la parola. (*ilarità e interruzioni*)

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici...** ai frequenti e vivissimi reclami che mi vennero fatti da viaggiatori sia del paese che forestieri, e da persone d'ogni eccezione maggiore che al loro entrare in Torino ebbero a sopportare molestie e vessazioni nella visita dei loro effetti. Io non discuterò se gli agenti municipali abbiano o non abbiano il diritto di fare dentro la città e nella stazione della strada ferrata perquisizioni ai viaggiatori, ma ho rappresentato che queste avendo luogo in un locale della stazione, le gravissime lagnanze cui desse danno luogo pel modo con cui vengono eseguite sono dirette all'amministrazione delle strade ferrate, accusata continuamente di tollerare abusi che non dipende da essa il rimediare.

Io comprendo benissimo l'interesse che si può avere di fare scrupolose ricerche per non lasciar passare qualche lepre senza pagamento di dazio; ma domando se il misero dazio cui può andare soggetta una lepre od un salame nascosto nella cassa di una signora (*Risa*), compenserà il danno che effettivamente viene alle finanze ed alla stessa città di Torino dall'incaglio che per tal modo si reca nel movimento della strada ferrata. Giacchè sta infatti che molte persone le quali accorrono in una città grande, popolata e industriosa come è Torino, per godervi gli spettacoli e divertimenti che essa offre, certamente non verranno più con tanta facilità e frequenza quando, giunte alla stazione di questa città, veggano messi sottosopra in modo indecente tutti i loro effetti. Sì è in questo senso che io ho sollecitato il ministro dell'interno a rappresentare al municipio l'assoluta necessità di far cessare simili abusi con ordinare ai suoi agenti di essere più urbani coi viaggiatori, di non eccedere i limiti del loro mandato, parendomi che il danno che può derivare dalla perdita di qualche minimo dazio, sia anche per le finanze municipali, largamente compensato dal vantaggio di una maggior affluenza di persone che vengono a lasciare i loro danari in Torino. (*Bravo! Bene!*)

**NOTTA.** Mi permetta la Camera, prima di accettare senza riserva queste dirette censure all'amministrazione municipale, che io dica anche qualche cosa a difesa della medesima.

Sta in fatto che venne inoltrata questa memoria per parte del Ministero dei lavori pubblici, alla quale venne già fatta

una risposta ufficiale che forse non ha ancora esaminata il signor ministro. Ma io gli dirò in breve che fa veramente stupire, come tante lagnanze siano pervenute al Ministero dei lavori pubblici, e non una sola direttamente siasi rivolta, a chi dovevasi, cioè all'amministrazione municipale.

Circa alle vessazioni lamentate da alcune persone, ritenga il signor ministro quanto io ebbi a dirgli privatamente, che non bisogna credere nè la metà nè il quarto di quello che gli hanno narrato, perchè se fossero state vere, era ben naturale che coloro, i quali si lamentarono di vessazioni sofferte, si dirigessero al capo o capi dell'amministrazione da cui dipendono quelli che hanno vessato.

Del resto dirò che talvolta tra impiegati subalterni di diverse amministrazioni vi esistono delle suscettibilità, e talvolta vi possono anche essere certi tali, i quali per essere impediti in certi traffici che si sono proposto di fare o nell'interesse della famiglia o degli amici, accusano di troppa severità coloro che li invigilano. Se invece, in una parola, di far lagnanze vaghe e generiche, si citassero fatti positivi e recenti, e si dicesse: il signor A. si lamenta di tal cosa, il tal altro di questo altro fatto, e via dicendo, allora si sarebbe in caso di potere accertare od escludere queste accuse, ma quando si sta a rapporti di coloro che accusano un'amministrazione differente da quella che fa il servizio, si persuada il signor ministro dei lavori pubblici, che è facile l'accusare e difficile il difendere.

Del resto creda ancora che molti tra coloro che gli hanno fatto plauso nell'aver mosse lagnanze od accuse nel senso, che il servizio daziario si faccia con molta vessazione, se potessero trovar modo che non vi fossero più dazi, se potessero trovar modo che non vi fossero più imposte, farebbero applausi molto maggiori ancora, a lui non solo, ma a noi tutti.

**LOUARAZ.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha la parola.

**MONTICELLI, relatore.** Io dirò solo alcune parole in primo luogo per protestare contro l'asserzione del signor ministro delle finanze, il quale parve quasi accusare la Commissione di voler favorire il contrabbando...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** No, no.

**MONTICELLI, relatore.** Riguardo poi a quello che si è detto, cioè che tutte le contravvenzioni in genere erano regolari e giustissime, io farò osservare che ad uno dei nostri colleghi, il quale entrava in Torino col mezzo di una strada ferrata, è stata presa una certa quantità di sigari, che aveva con sé, e dovette pagare una multa; ed alle sue osservazioni, che aveva la bolletta, che prevava il pagamento del dazio, gli fu risposto che quella bolletta non era più valida, perchè, secondo un regolamento doganale, queste bollette non erano più valide dopo quattro mesi.

Ora succede che le dogane, per guadagnar danaro, lasciano entrare una quantità di sigari, che è impossibile fumare nel termine stabilito...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Quel deputato fuma molto.

**MONTICELLI, relatore.** Questa è una ragione di più: siccome quel nostro collega, fumando moltissimo, non ha potuto consumare nel termine stabilito tutti i sigari che le dogane gli hanno permesso d'introdurre, tanto meno li potrà consumare una persona che fumi poco. Questa non è certamente una cosa regolare. Se voi lasciate introdurre quattro mila sigari, e poi mi obbligate a consumarli in tre mesi, è impossibile che io li fumi; io dico adunque: mettete i rego-

lamenti d'accordo, e poi vedrete che il contrabbando sarà minore.

Quanto poi alle parole della relazione, che hanno sollevata questa discussione, certamente non si ebbe in vista la città di Torino, perchè molti hanno sostenuto che queste vessazioni avevano luogo più specialmente per parte dei preposti del Governo.

La Commissione non parla che di oggetti di privativa, e per quanto il servizio in generale alle stazioni di Torino sia fatto da preposti municipali, non vi mancano i preposti del Governo. Ve ne saranno pochi, una piccolissima brigata; ma pure ve ne sono. Non tutti i 25 preposti addetti alla dogana di Torino stanno riposandosi nella dogana stessa.

Dirò poi che sono ben contento di aver trovato in questa questione un appoggio nel ministro dei lavori pubblici; le sue parole mi terranno luogo della risposta che, come relatore, io dovevo dare all'onorevole ministro delle finanze.

Non aggiungerò più che poche parole in risposta all'onorevole deputato Notta. Egli ha creduto basare la sua difesa, rispondendo al ministro dei lavori pubblici, sulla circostanza che nessun reclamo era stato fatto all'amministrazione del municipio torinese; ma questo dipende da che moltissimi, e specialmente i forestieri, credono che quei doganieri siano del Governo, e non del municipio; e questa è la ragione per cui l'amministrazione della città di Torino non ha ricevute lagnanze.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Debbo dare una spiegazione sul fatto indicato dall'onorevole deputato Monticelli. Avvi un regolamento antico non fatto nel tempo del regime assoluto, ma pochi anni sono, e votato da questo Parlamento, che stabilisce, appunto per frenare il contrabbando del tabacco, che le bollette d'introduzione non siano valide per oltre quattro mesi. Questo regolamento sarà buono o cattivo, ma fu votato da questo Parlamento quasi senza opposizione. Il deputato che aveva introdotto sigari da oltre quattro mesi, ha violato una legge doganale, involontariamente, perchè certamente è uno di quelli che più rispettano la legge; e gli si è fatta pagare una piccola multa...

**MONTICELLI, relatore.** Ma il regolamento non è giusto.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Se si dovesse ora qui discutere su questo punto, potrei dimostrare all'onorevole preopinante che è giusto.

**MONTICELLI, relatore.** Dovrebbe anche limitare la quantità...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** È anche limitata la quantità, e credo che lo sia a quattro chilogrammi. Ma si noti che il fumo rende 16 milioni (Ilarità); se si avessero due o tre imposte come quella, sarebbe bene di potersi sottoporre ad alcune molestie di dogana. Il regolamento è un po' severo, ma è efficace freno ai contrabbandi, e spero che la Camera non vorrà toccarlo.

Gli agenti del municipio fanno lodevolmente il loro servizio. Era un servizio nuovo, ed era forse necessario, nel principio, di usare qualche maggiore severità per incutere timore, per frenare quel contrabbando che, come disse l'onorevole nostro collega, il sindaco di Torino, si faceva anche da persone distinte e da gentilissime signore.

Le lezioni date avranno, giova sperarlo, portati buoni frutti, e si potrà forse rallentare alquanto nel rigore, continuando a visitare di quando in quando, ma con minor severità; e per tal modo conciliare l'interesse del municipio con quello delle finanze e coi giusti desiderii dei viaggiatori.

**BRONZINI-ZAPPELLONI.** Io non voglio prolungare la

discussione; desidero solo aggiungere alle osservazioni fatte dalla Commissione ed alle avvertenze dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che il modo in cui si comportano gli agenti daziari della città di Torino nell'esercizio delle loro funzioni, e soprattutto nelle vicinanze degli scali delle ferrovie non è molto lodevole.

Avendo io sostenuto, come tutti sanno, la carica di direttore della ferrovia di Novara per qualche tempo, ho dovuto in questa qualità, agli arrivi od alla partenza dei convogli, sentire le centinaia di volte lagnanze vivissime di viaggiatori per le moleste visite di questi agenti.

Mi sono trovato presente molte volte a queste vessazioni, ho fatto delle rimostranze agli agenti che le commettevano, ed ho mosso preghiere al municipio affinché volesse dare delle disposizioni onde far sì che questi agenti si comportassero in modo più urbano, e dirò apertamente, che sono dispiacente di dover dire, che fino all'ultimo giorno in cui ho esercitato la mia carica, non ebbi occasione di accorgermi che le rimostranze fatte avessero prodotto qualche buon effetto; quindi io sono lieto di cogliere quest'occasione per porgerè, come persona alquanto informata, la mia testimonianza sulla verità dei fatti in questione.

Certamente per la città di Torino, come per quasi tutti i municipi, allo stato attuale delle loro finanze, le tasse daziarie sono una necessità, e nessuno lo contesta, ma c'è un limite di convenienza e di urbanità, entro il quale coloro che sono preposti alle visite ed alle percezioni è bene che siano contenti.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Louaraz.

**LOUARAZ.** Aux doléances de l'honorable député Revel, je joindrai mes propres doléances, et je citerai à l'honorable monsieur Notta un fait bien précis, bien positif, puisqu'il me regarde. Je suis arrivé cette année à Turin...

**NOTTA.** Mi permetta la Camera di... (Rumori)

*Voci.* Lasci parlare! lasci parlare!

**NOTTA.** Io vorrei fare una questione di convenienza; si tratta qui di fare, direi, delle deposizioni nella Camera dei deputati contro dei quali non si può ora contraporre...

**PRESIDENTE.** Senta quello che dirà e poi potrà rispondere. (Rumori)

**LOUARAZ.** On a demandé des faits, j'en cite un.

Je suis arrivé à Turin par la voiture dite l'Impériale, pour prendre mon poste au Parlement. A peine étais-je descendu de voiture, qu'un préposé s'est présenté à moi, et a demandé à visiter mes effets. J'ai ouvert mes malles, au milieu de la rue et d'une grande affluence de personnes. Cet homme, tout en étant très-honnête, et en protestant de faire cette opération simplement pour la forme, déformait mes plus beaux habits (Ilarità); et il n'a été content que lorsque, allant au fond, il mit la main sur un paquet renfermant de l'argent. Il croyait sans doute qu'il y avait là du tabac ou du plomb,

et paraissait tout content de sa trouvaille. Pour du tabac il n'y en avait pas, car je n'ai jamais fumé de ma vie.

J'ai fait des observations à cet homme, et lorsque je lui ai eu fait voir qu'il n'y avait là que l'argent qui m'était strictement nécessaire pour passer six mois à Turin, il a reconnu sa méprise et m'a fait ses excuses. J'ai cité le fait pour faire comprendre à la Chambre, que l'on pourrait très-bien épargner l'argent que l'on dépense pour payer ces agents. (Movimenti)

**NOTTA.** Non posso a meno di dire, che se i signori deputati vogliono recare la loro individuale testimonianza in Parlamento, non ho buona grazia, ed anzi mi faccio un divieto di contraddirli: ma se i signori deputati che hanno parlato in questo senso avessero avuto la compiacenza di dire qualche cosa all'amministrazione, e per essa al sindaco, questi si sarebbe dato premura di riparare agli inconvenienti che avessero potuto indicare. Mi rincresce il dirlo, non posso né ammettere, né voglio e posso negare qui ciò che da taluno...

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola. (Rumori)

**NOTTA.** Non alludo al ministro dei lavori pubblici; ma a chi si è detto direttore della ferrovia di Novara, dico che, se avesse esposto all'amministrazione municipale i fatti che lamenta, si sarebbe in allora subito, come dovevasi, riparato agli abusi, se veri, da esso denunciati.

Del resto non voglio più insistere in questa controversia; tutti sanno, od almeno i miei colleghi non possono ignorare, che se hanno da lagnarsi degli agenti dipendenti dall'amministrazione municipale, non hanno che a rivolgersi al loro capo, e questi si farà sempre un dovere di reprimere qualunque abuso che realmente sia per esistervi.

**BRONZINI ZAPPELLONI.** Non posso accettare in tutto i rilievi dell'onorevole mio amico il deputato Notta.

Egli dice di non poter contraddire ad asserzioni fatte in Parlamento da un deputato per fatti individuali; ma gli farò osservare che le rappresentanze da me fatte, movendo dalle lagnanze giornaliere di una quantità di viaggiatori arrivati colla ferrovia, non hanno tratto a verun fatto individuale, ma sì alla generale disapprovazione cui diedero luogo le visite dagli agenti esercitate con troppo rigore e minutezza e con modi poco cortesi. (Movimenti generali)

*Voci.* A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del bilancio passivo delle finanze;
- 2° Relazione di petizioni.